Rodolfo Brutti

I BAMBINI A VITERBO NELL'ETÀ MODERNA: LE FONTI, LE VICENDE

con il contributo di Luciano Osbat

SETTE CITTÀ

QUADERNI DEL CENTRO

10

Rodolfo Brutti I BAMBINI A VITERBO NELL'ETÀ MODERNA: LE FONTI, LE VICENDE **SETTE CITTÀ**

Comitato scientifico

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ

Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio

Quaderni del Centro, 10

RODOLFO BRUTTI

I BAMBINI A VITERBO NELL'ETÀ MODERNA: LE FONTI, LE VICENDE

CON IL CONTRIBUTO DI LUCIANO OSBAT

PROGETTO MEMORIA

Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© **2019 Sette Città**
Via Mazzini, 87
01100 Viterbo
Tel 0761 304967
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

www.progettomemoria.info

Progetto grafico e impaginazione
Virginiarte.it

ISBN: 978-88-7853-847-4

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 dalla Pixart srl - Mestre

Caratteristiche
Questo volume è composto in Minion Pro *disegnato da* Robert Slimbach *e prodotto in formato digitale dalla* Adobe System *nel* 1989 *e per le titolazioni in* Sophia *disegnato da* Matthew Carter *e prodotto in formato digitale dalla* Carter & Cone Type Inc. *nel* 1991; *è stampato su* carta ecologica Serica *delle cartiere di* Germagnano; *le segnature sono piegate a sedicesimo* (formato 14 x 21) *tagliate e fresate; la copertina è stampata su* carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo *e plastificata con finitura lucida.*

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

INDICE

I BAMBINI TRA CONCILIO DI TRENTO E UNITÀ D'ITALIA: LE FONTI ECCLESIASTICHE
di Luciano Osbat p. 7

Le fonti ecclesiastiche p. 8

I documenti conciliari e sinodali sulla condizione dei bambini p. 14

I registri sacramentali p. 29

Capitolo 2
NASCITA, MORTE, EDUCAZIONE DEI BAMBIINI A VITERBO DAL XVII SECOLO ALL'UNITA' D'ITALIA
di Rodolfo Brutti

1. bambini in età moderna: una sintesi bibliografica p. 33

2. Le fonti per lo studio della situazione dei bambini a Viterbo in età moderna e contemporanea p. 53

3. La mortalità dei bambini e le sue cause a Viterbo e nel territorio durante il Settecento p. 61

4. La mortalità dei bambini e le sue cause a Viterbo e nel territorio durante l'Ottocento p. 71

5. Considerazioni conclusive p. 78

Illustrazioni e grafici p. 79

I BAMBINI TRA CONCILIO DI TRENTO E UNITÀ D'ITALIA: LE FONTI ECCLESIASTICHE

di Luciano Osbat

1. Le fonti ecclesiastiche

E' difficile studiare la condizione dei bambini in età moderna perché, nonostante la documentazione per lo studio della società civile rispetto all'epoca medievale sia aumentata, le fonti documentarie che accennano ai bambini sono poche e sono state create per ragioni amministrative e di controllo. Sono fonti prevalentemente ecclesiastiche e quindi hanno seguito, nel tempo, le regole che disciplinavano la conservazione di quel tipo di documentazione e soprattutto la sua utilizzazione: gli archivi, certamente fino alla fine del XIX secolo e, in molti casi, fino alla fine del secolo XX, non sono stati a disposizione degli studiosi e, quando sono stati aperti, non sono stati ordinati adeguatamente in maniera di consentire di trovare le risposte alle domande che le nuove storiografie e la curiosità dei cittadini veniva ponendo.

Questo è accaduto certamente per le fonti ecclesiastiche (e si comprende in questa categoria sia quelle che erano emanazione delle istituzioni ecclesiastiche centrali e locali, sia quelle che erano sotto il controllo di queste ultime, come tutti i cosiddetti "luoghi pii", cioè conventi e monasteri, compagnie e confraternite, ospedali e orfanatrofi, monti di pietà e monti frumentari e via di questo passo) ma la stessa sorte hanno avuto i documenti prodotti dalle famiglie e anche quelle fonti che sono il prodotto dell'attività delle istituzioni pubbliche (stato, comuni, province o altre aggregazioni territoriali): queste infatti hanno regolato i comportamenti collettivi prescindendo completamente dal genere e

dall'età dei sudditi e quindi è ancora più difficile trovare in quel tipo di carte riferimenti alla condizione di vita dei bambini.

Dato che è soprattutto alle fonti ecclesiastiche che bisogna fare riferimento per capire qualcosa del mondo dell'infanzia nei secoli passati, è utile ripercorrere le tappe di un'attenzione crescente che la Chiesa ha riservato ai suoi archivi negli ultimi due secoli per cogliere le svolte significative accadute in questo tempo, per avere una prima informazione del tipo e della qualità della documentazione che oggi si sta rendendo disponibile per gli studiosi.

E' stato infatti sul finire dell'Ottocento, quando i Papi hanno aperto agli studiosi l'Archivio segreto vaticano e la Biblioteca vaticana e, nei primi decenni del Novecento, quando hanno indicato la pluralità di temi che si potevano sviluppare attraverso la consultazione delle carte prodotte dalla Chiesa, che comincia, per i ricercatori, la storia degli archivi ecclesiastici: un evento che ha rappresentato una grande svolta per la ricerca storica oltre che per la storia della Chiesa e della società civile. E' grazie a questa apertura che via via si sono resi disponibili documenti che una storiografia più attenta al sociale e che fa uso di strumentazione elettronica per il trattamento di dati seriali ha potuto analizzare materiale per ricostruire la storia della famiglia, la storia della vita quotidiana, la storia delle diverse età della vita fino ad arrivare alla storia dei bambini e, nel prossimo futuro, forse, ad una storia dell'età avanzata, della "vecchiaia" come si chiamava un tempo e che oggi si definisce piuttosto "terza età"[1].

---

[1] La storia dei bambini in età moderna non ha una bibliografia ampia e, per l'Italia, addirittura modesta. A partire dagli studi di Philippe Ariès in Francia, avviati nel 1948 e consacrati definitivamente negli anni Sessanta (*L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime,* Paris 1960 tradotto in italiano con il titolo *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari 1968) questo tema è stato trattato soprattutto da demografi che hanno studiato la storia della popolazione e i tassi di natalità e di mortalità infantile. Nel quadro di una storia dell'infanzia, dopo la traduzione del volume di Ariès e la sua voce per l'*Enciclopedia* Einaudi (*Infanzia*, vol. VII, Torino 1979) dobbiamo arrivare ai volumi curati da Egle Becchi e Dominique Julia (*Storia dell'infanzia*. I. *Dall'antichità al Seicento*; II. *Dal Settecento a oggi*, Bari 1996) per avere un insieme di frammenti (come i curatori ammettono) che aprono sulla storia dei bambini con qualche riferimento alla situazione italiana. E siamo negli anni Novanta del secolo scorso quando appaiono i primi studi condotti sulle

Gli interventi rilevanti in materia di archivi ecclesiastici sono stati decisi da Leone XIII e perfezionati poi con i regolamenti della Segreteria di Stato per la tenuta e per l'uso degli archivi diocesani. Il 18 agosto 1883 Leone XIII aveva pubblicato una lettera che intendeva sollecitare l'uso della documentazione conservata nell'Archivio e nella Biblioteca vaticana perché si scrivessero opere che dessero testimonianza veritiera del ruolo che avevano avuto la Chiesa e i papi nella storia dell'Europa e dell'Italia in particolare, soprattutto in un momento così difficile della storia dei rapporti con lo Stato italiano quale quello che si stava attraversando[2]. E' poi del 30 agosto 1898 una lettera della S. Congregazione del Concilio che chiedeva informazioni ai vescovi sullo stato degli archivi esistenti in ciascuna diocesi e in particolare sugli archivi delle curie, sul loro ordinamento, sulla presenza di documenti di particolare pregio[3]. Il 30 settembre 1902 una lettera della Segreteria di Stato diretta ai vescovi italiani forniva istruzioni per la custodia e l'uso degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche[4]. L'obiettivo era analogo a quello della lettera di Leone XIII di vent'anni prima: conservare il patrimonio della documentazione e favorire quegli studi che potevano meglio illustrare il contributo della Chiesa alla storia dell'umanità, con vantaggi "alla Religione ed alla Scienza", come dice testualmente. In maniera molto chiara però, in questa lettera gli archivi diocesani (per la prima volta in un documento importante gli archivi episcopali vengono chiamati in

fonti documentarie del nostro paese: Egle Becchi, *I bambini nella storia*, Roma 1994; O. Niccoli, *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma.Bari 1995. Ma è appena un ago in un pagliaio perché sino a pochi anni addietro non erano disponibili i documenti e mancavano gli studiosi con l'attenzione volta a questo mondo. La storia della "terza età" si può dire che ancora non è cominciata.

2 «Saepenumero considerantes» in *Enchiridion Archivorum Ecclesiasticorum*, Città del Vaticano 1966, p. 150-161; l'obiettivo immediato era quello di contrastare la marea di scritti che, in ossequio alla cultura politicamente dominante di segno anticlericale, volevano imputare alla Chiesa e al papato tutto quello che di conservatore e oscurantista aveva caratterizzato i secoli dell'età moderna in Italia.

3 «Litterae circulares S. Congregationis Concilii», in *Enchiridion*, cit., p. 161-162.

4 «Litterae circulares Secretariae Status et adnexum Regulamentum», in *Enchiridion*, cit., p. 163-186.

questo modo!) sono considerati non perché conservano testimonianze dei diritti e dei privilegi della Chiesa o documenti a vantaggio di alcuni ceti com'era avvenuto in passato ma perché, anche quando non si tratta di pergamene o incunaboli preziosi, raccolgono "manoscritti e carte locali con testi talvolta non trascritti, né conservati altrove, e però - come unici e rarissimi - di valore straordinario per la storia religiosa e civile del luogo"[5]. Alla lettera si accompagnava un "Regolamento per la custodia e l'uso degli archivi e biblioteche ecclesiastiche" suddiviso in quattro parti: "I. Ordinamento, inventari e cataloghi; II. Custodia e tenuta dei codici; III. Ammissione e sorveglianza degli studiosi; IV. Regolamento pubblico per lo studio dei manoscritti e delle pergamene". Il 12 dicembre 1907 una lettera del Segretario di Stato del nuovo papa Pio X chiedeva l'istituzione nelle diocesi italiane di Commissariati permanenti per la conservazione dei documenti e dei monumenti d'arte custoditi dalle istituzioni ecclesiastiche[6] e infine, dieci anni più tardi, la materia degli archivi (con attenzione dominante volta agli archivi delle diocesi) era affrontata in maniera organica nei canoni del *Codice di diritto canonico* del 1917 promulgato all'inizio del pontificato di Benedetto XV[7].

Dopo questi input coraggiosi, dobbiamo arrivare agli anni della Seconda guerra mondiale per trovare una nuova iniziativa in tema di salvaguardia e valorizzazione degli archivi ecclesiastici delle Chiese locali. Una circolare del cardinale Giovanni Mercati, bibliotecario e archivista della Chiesa, notificava ai vescovi italiani che "per augusto incarico del nostro S. Padre Pio XII" si sarebbe dovuto procedere a fare un censimento del patrimonio archivistico e bibliografico di ciascuna diocesi, per conoscerne la consistenza esatta. E' interessante la motivazione che è all'origine del censimento, segno che i tempi nuovi della storia (e della storia ecclesiastica) erano avvertiti anche lontano dalle scrivanie degli specialisti. Diceva la lettera del cardinale Mercati che la ragione del censimento era "non tanto allo scopo di essere ed apparire possessori e amministratori perfettamente coscienti, studiosi di mantenere e poi legare

---

5 Ivi, p. 164.

6 «Litterae Cardinalis Secretarii Status», in *Enchiridion*, cit., p. 186-188.

7 *Codex iuris canonici,* in "Acta Apostolicae Sedis", IX (1917).

ai posteri integro e bene in assetto ciò che si ricevette in eredità dagli avi, quanto perché si possa metterlo (come dicesi) in valore, con vantaggio ed onore della Chiesa e profitto della scienza, e riesca non troppo difficile usarne, oltre che nei bisogni occorrenti della Diocesi e dei fedeli, in monografie, assai cercate e gradite, di storia locale, segnatamente di una vagheggiata *Storia Ecclesiastica d'Italia* per province o circoscrizioni di carattere proprio particolare, totalmente fondata sui documenti inoppugnabili e nella quale non solo si raccolgano, ben vagliate e completate, le notizie finora solite a ripetersi, la serie cioè dei dignitari ecclesiastici con brevi accenni a qualche atto od opera loro più cospicua, ma si pongano altresì in viva luce specialmente la vita religiosa della Diocesi nei vari tempi, le fondazioni di pietà, di carità e di beneficenza e di istruzione fioritevi, le opere d'arte compiutevi ecc. e si vegga quanto soprattutto in tali riguardi le popolazioni singole e la Società civile debbano all'influsso benefico della Chiesa e all'attività e vigilanza dei Sacri Pastori"[8]. E proseguiva poi segnalando altri due motivi che rendevano tale operazione di utilità pubblica: il primo era il diffondersi di "larghe ricerche sulla popolazione ed i fenomeni demografici nei vari tempi, ricerche che per i secoli anteriori al XIX non possono assolutamente approdare fuori degli archivi parrocchiali, dove si conservano i registri dei nati e dei morti e dei matrimoni, gli stati d'anime, ecc., tenuti allora solo dalla Chiesa [...] L'altro motivo è che molto probabilmente ne avranno vantaggio almeno parecchi degli archivi e biblioteche stesse, in quanto l'ispezione necessaria a rispondere con esattezza ne rivelerà i bisogni che mai avessero o di riordinamento o di riassetto o di riparazione a carte, pergamene, codici deperenti o del compimento di indici o inventari rimasti in addietro o non più rispondenti all'ordine attuale o smarriti"[9]. Una storia religiosa di taglio nuovo, un aiuto alle ricerche di storia demografica, una nuova attenzione alla conservazione e alla valorizzazione degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche: queste le modernissime ragioni che avevano provocato quel censimento che purtroppo, anche a causa della guerra, fu avviato ma non si concluse se non diversi anni dopo. Tutto il ma-

---

8 «Acta Apostolicae Sedis», XXXIV, 1942, p. 384.

9 Ivi, p. 384-385.

teriale raccolto in quell'occasione fu conservato nell'Archivio segreto vaticano ed è rimasto inedito fino ad anni recenti quando il censimento degli archivi parrocchiali italiani è stato pubblicato a cura dello stesso Archivio[10].

Dopo quella coraggiosa impresa sono passati altri cinquant'anni prima che una nuova iniziativa venisse a sviluppare l'attenzione agli archivi ecclesiastici (questa volta in particolare a quelli diocesani e delle chiese cattedrali) sollecitata dagli ultimi pontefici, archivi che erano ancora prevalentemente sconosciuti e chiusi alla consultazione degli studiosi. Si imponeva un nuovo censimento che, con il passare degli anni, non poteva più contare sull'autorità di colui che lo richiedeva (com'era stato ai tempi di Pio XII) ma doveva basarsi sul senso di responsabilità, sulla disponibilità e sulla preparazione degli archivisti diocesani, di coloro cioè che dovevano rispondere al censimento. E questo nonostante che lo stesso Pio XII avesse istituito nel 1955 la Pontificia commissione permanente per gli archivi ecclesiastici d'Italia con il compito di assistere vescovi e superiori religiosi nell'azione di conservazione del patrimonio archivistico, e nonostante il richiamo forte venuto dal Concilio Vaticano II al ruolo dominante della Chiesa locale nella storia del popolo di Dio, con il prevedibile ritorno di attenzione per quelle testimonianze che davano conto delle vicende storiche di ciascuna Chiesa, come quelle raccolte negli archivi ecclesiastici. Gli anni del Concilio e del post-Concilio hanno visto la Chiesa universale e quella italiana impegnate nello sforzo grandioso di recepire lo spirito di quell'evento e di avviare le mutazioni culturali e strutturali che quell'assemblea aveva affidato all'intero popolo di Dio.

Tra il 1990 e il 1998, per iniziativa dell'Associazione archivistica ecclesiastica, sono stati raccolti e pubblicati i dati relativi al censimento degli archivi diocesani italiani nei tre volumi della *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*[11]. Negli anni successivi, tra il 2000 e il 2004, sono stati

---

[10] S. Pagano, G. Venditti, *Il censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia del 1942*, voll. 9, Città del Vaticano, 2010-2011.

[11] *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, vol. I, in "Archiva Ecclesiae", nn. 32-33 (1989-1990); vol. II, nn. 36-37 (1993-1994); vol. III, nn. 40-41 (1997-1998). I volumi sono apparsi contemporaneamente nella collana «Pubblicazioni degli Archivi di

pubblicati altri tre volumi che contenevano i dati relativi agli archivi delle chiese cattedrali nella *Guida degli archivi capitolari d'Italia*[12]. Le due pubblicazioni sono venute ad offrire una prima ampia informazione sul vastissimo patrimonio documentario conservato negli archivi diocesani e capitolari che riguarda la vita religiosa delle popolazioni della penisola, l'attività pastorale delle chiese locali, la storia delle istituzioni e delle persone ecclesiastiche, gran parte della storia dell'arte dei secoli passati, la storia culturale, sociale ed economica di ogni luogo d'Italia. Insieme con il censimento degli archivi parrocchiali di cui si è già detto, il mondo degli archivi ecclesiastici italiani è ora a disposizione degli studiosi come mai nel passato. E le iniziative che sono state promosse dall'Ufficio dei beni culturali della Conferenza episcopale italiana negli ultimi anni relative alla promozione dell'inventariazione on line degli archivi diocesani e degli archivi delle province ecclesiastiche degli ordini religiosi vengono continuamente ad arricchire questo panorama di documentazione che ora può contare su un numero molto consistente di archivi aperti con regolarità agli studiosi e un patrimonio molto considerevole di documentazione sulla storia della società italiana e sulla storia della Chiesa nei secoli passati.

Sono state queste iniziative e questi progetti in fase di realizzazione che hanno messo a disposizione dei ricercatori quei documenti che sono indispensabili per ricostruire eventi e processi e che possono aiutarci a cogliere, tra le altre questioni, anche l'atteggiamento della Chiesa nel suo complesso e delle singole Chiese locali nei confronti dei bambini. Oltre a questo, gli archivi ora consentiranno di conoscere diverse questioni particolari come il tasso di natalità, l'andamento della mortalità infantile, la composizione dei nuclei familiari, la mobilità della popolazione, la diffusione di devozioni locali legate ai santi patroni, l'allentarsi del rispetto dei precetti della Chiesa ed altre, dal momento

Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato» con i numeri 61, 74 e 85)

[12] *Guida degli Archivi capitolari d'Italia* , vol. I in "Quaderni di Archiva Ecclesiae", n. 6 (2000), Vol. II in "Quaderni di Archiva Ecclesiae", n. 9 (2003); vol. III in "Quaderni di Archiva Ecclesiae", n. 10 (2006). I volumi sono stati editi anche nella collana "Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti" con i numeri 146, 158, 172.

in cui abbiamo cominciato a disporre di dati certi (attraverso i registri dei battesimi, i registri dei matrimoni, quelli dei morti e gli stati delle anime), cioè dalla metà del XVI secolo.

Sono registri, come già accennato, che non avevano come obiettivo quello di favorire le ricerche in questa direzione ma che, con gli opportuni adattamenti ed integrazioni, possono aiutare in maniera considerevole a fornire dati importanti per ricostruire linee di sviluppo dei fenomeni ed elementi di conoscenza più approfonditi che per il passato.

2. I documenti conciliari e sinodali sulla condizione dei bambini

Il mondo dell'infanzia non è stato al centro di documenti particolari della Chiesa cattolica lungo tutta l'età moderna anche se sono frequenti i riferimenti ai bambini in particolare quando si parla dei sacramenti che dovevano ricevere e dell'istruzione religiosa che doveva essere loro impartita. Il Concilio di Trento si occupa fin dalle prime battute della condizione dei bambini dal punto di vista del ruolo fondamentale del battesimo per la vita cristiana e quindi della necessità che i bambini vengano battezzati al più presto, subito dopo la nascita. E' in relazione al primo nodo dottrinale che i padri conciliari discutono: quello relativo al peccato originale e all'efficacia salvifica del battesimo. Dopo Adamo, la sua discendenza porta fin dalla nascita il peccato e la morte dell'anima: come dice l'apostolo Paolo "Per mezzo di un sol uomo il peccato entrò nel mondo e a causa del peccato la morte, e così la morte si trasmise a tutti gli uomini [perché in lui] tutti peccarono" (Rom. 5, 12). Questo peccato non può essere tolto con le forze della natura umana ma solo per i meriti di nostro signore Gesù Cristo e questi meriti vengono applicati sia agli adulti che ai bambini con il sacramento del battesimo. Quindi è necessario che i bambini, appena nati, vengano subito battezzati perché solo in questo modo le nuove creature possono essere rigenerate e conseguire la vita eterna. Secondo la tradizione apostolica "anche i bambini che non hanno ancora potuto commettere peccato, vengono veramente battezzati, affinché in essi sia purificato con la rigenerazione quello che

contrassero con la generazione. Se infatti, uno non rinasce per l'acqua e lo Spirito santo, non può entrare nel Regno di Dio (Giovanni, 3,5)"[13].

E nella stessa sessione il Concilio ribadisce ancora: "In quelli infatti che sono rinati a nuova vita Dio non trova nulla di odioso, perché non vi è dannazione per coloro che col battesimo sono stati sepolti con Cristo nella morte, i quali non camminano secondo la carne, ma spogliandosi dell'uomo vecchio e rivestendosi del nuovo, che è stato creato secondo Dio, sono diventati innocenti, immacolati, puri, senza macchia, figli cari a Dio, eredi di Dio e coeredi di Cristo, di modo che assolutamente nulla li trattiene dell'ingresso nel cielo"[14].

Tutto questo viene discusso e approvato a pochi mesi dalla definizione del decreto sulla giustificazione che sarà la pietra tombale su ogni possibile accordo con i luterani. Così come non è sufficiente la natura e la legge a salvare gli uomini, affermano i padri conciliari, ma si richiede la loro rigenerazione, allo stesso modo il peccatore (il bambino divenuto adulto è sempre peccatore!) è dalla divina misericordia che ottiene la remissione dei peccati ed è osservando i comandamenti e compiendo le buone opere che recupererà la grazia perduta con l'aiuto del sacramento della penitenza e poi il digiuno, le elemosine, le orazioni e le pie pratiche della vita cristiana[15].

Il Concilio si occuperà dei bambini in un altro momento, quando parlerà dell'importanza fondamentale per l'educazione cristiana dei battezzati che essi si istruiscano nei fondamenti della fede. Tutti i fedeli sono tenuti a recarsi nella propria parrocchia per ascoltare la parola di Dio annunciata dal parroco in tutte le domeniche e altri giorni festivi. Oltre a ciò "Gli stessi vescovi avranno anche cura che almeno nei giorni di domenica e negli altri festivi in ogni parrocchia i bambini siano diligentemente istruiti da chi ne ha il dovere, nei rudimenti della fede e in ciò che riguarda l'obbedienza a Dio e ai genitori. Se sarà necessario li

---

[13] *Decisioni dei Concili ecumenici,* a cura di Giuseppe Alberigo, Torino 1978, pp. 529-530.

[14] Ivi, p. 530.

[15] Ivi, pp. 548-552.

costringeranno anche con le censure ecclesiastiche"[16]. Infine riferimenti indiretti ai bambini si possono leggere sia nella dottrina dei sette sacramenti, e in particolare in quello della confermazione, sia nella istituzione dei seminari dove i bambini un po' più grandi potranno entrare a partire dai dodici anni per essere educati religiosamente ed istruiti nella disciplina ecclesiastica in funzione delle scelte che potranno fare per servire per sempre con zelo Dio e la Chiesa abbracciando lo stato ecclesiastico[17].

Quello che il Concilio di Trento non aveva specificato meglio saranno poi i concili provinciali (cioè le riunioni del vescovo metropolita con i vescovi suffraganei della sua regione ecclesiastica) e i sinodi diocesani (cioè l'adunanza del singolo vescovo con il suo clero) a completare. Nel dettaglio i primi ad intervenire in maniera sistematica furono i concili provinciali milanesi e sinodi diocesani della stessa Diocesi che in Italia diventarono presto famosi e costituirono un modello diffuso: furono sei i concili provinciali e undici i sinodi diocesani voluti e guidati da s. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, negli anni immediatamente successivi alla conclusione del Concilio[18]. L'importanza degli atti della chiesa milanese trovò ben presto riscontro, oltre che nei riferimenti specifici riportati dai sinodi a stampa successivi a quelle date, nei documenti pontifici (come la bolla *Inter omnes* di Pio V del 1566) e nei trattati di diritto canonico che si occuparono della materia.

Nell'Alto Lazio, dopo il Concilio di Trento, si svolsero numerosi sinodi che arrivarono alla dignità della stampa, altri invece rimasero allo stato di inediti: questo non deve meravigliare quando si rifletta alla dimensione modesta delle diocesi di quel territorio e quindi al numero

---

16 Ivi, Sessione dell'11/11/1563, p. 693.

17 Ivi, Sessione del 15/07/1563, pp. 672-673.

18 Silvino da Nadro, *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa*. 1534-1878, Città del Vaticano 1960, p. 6 e sgg. Il primo sinodo diocesano è dell'agosto 1564, quando il Borromeo - che era stato nominato alla sede milanese nel maggio precedente- era ancora trattenuto a Roma; prima della sua morte, avvenuta nel 1584, ne tenne altri 10. I concili provinciali invece si svolsero nel 1566, 1569, 1573, 1576, 1579, 1582 nel pieno rispetto della cadenza triennale ribadita da Trento.

ristretto di parrocchie e di ecclesiastici che avrebbero dovuto utilizzare il testo sinodale[19]; per questa ragione spesso i sinodi rimanevano manoscritti ed erano distribuiti in tale forma mentre in altri casi il sinodo si svolgeva ma si limitava a confermare la validità delle decretazioni del sinodo stampato o dell'ultimo sinodo che si era svolto. La struttura di queste riunioni si era presto assestata: la durata era di un solo giorno, i partecipanti erano tutti gli esponenti del clero diocesano, le decisioni emesse riguardavano la difesa della fede, la tenuta delle chiese, l'amministrazione dei sacramenti, lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche, il comportamento del clero, la regolazione dei monasteri, confraternite e luoghi pii. I riferimenti ai fedeli erano frequenti sia perché erano i soggetti della vita sacramentale sia perché intervenivano alle celebrazioni liturgiche ed erano poi gli amministratori dei luoghi pii. Non ci sono però che rarissimi riferimenti a categorie particolari di fedeli o al loro genere.

Per quanto riguarda i bambini, certamente riferimenti ci sono sempre quando si tratta dei tempi e dei modi della celebrazione del battesimo; altro riferimento è presente quando si parla dell'istruzione religiosa dei bambini e dei fanciulli; talvolta i bambini sono all'origine delle prescrizioni che riguardano i "casi riservati" cioè quei peccati la cui assoluzione era riservata al vescovo perché tra di essi vi era la soppressione dei bambini entro i primi tempi di vita e l'aborto; infine un cenno viene fatto anche alle sepolture dei neonati e dei bambini entro i sette anni di età.

Le citazioni che seguono per ciascuno di questi momenti sono tratte dai sinodi della Diocesi di Viterbo-Tuscania ma è ragionevole ritenere che fossero presenti nella maggior parte dei sinodi delle altre diocesi dell'Alto Lazio. Si tratta di elementi di conoscenza che non possono consentire una generalizzazione né per l'area considerata (la Diocesi di

---

[19] Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo le diocesi dell'Alto Lazio (tra il Tevere e il Mare Tirreno) erano otto: Acquapendente, Bagnoregio, Civita Castellana-Orte-Gallese, Montefiascone-Tarquinia, Nepi-Sutri, Porto e S. Rufina, Viterbo-Tuscania e l'Abazia di S. Martino al Cimino. Viterbo-Tuscania era la diocesi con maggior numero di abitanti (42.000 circa) e maggior numero di parrocchie (40). Cfr. L. Osbat, *Alcune fonti archivistiche per lo studio delle confraternite nell'Alto Lazio in età moderna*, in "Rassegna degli studi e delle attività culturali nell'Alto Lazio", n. 6, 1985, p. 9.

Viterbo-Tuscania) né per il periodo preso in esame. E' certo che prescrizioni come quelle contenute nei sinodi partivano da constatazioni di fatto perché venivano prese dopo che i vescovi avevano avuto modo di conoscere analiticamente lo stato delle loro diocesi attraverso le "Visite pastorali" compiute, dalle informazioni che provenivano dal clero diocesano, infine dalla frequenza di cause giudiziarie (di competenza ecclesiastica) che riguardavano certi comportamenti (come gli aborti o gli infanticidi). Nulla si può dire però a proposito dell'estensione dei fenomeni e delle variazioni che potevano intervenire lungo i secoli considerati.

Pur con questi limiti, credo che siano frammenti interessanti per uscire dal mito e poi perché è la prima volta che vengono rilevati e portati alla conoscenza del pubblico.

Il battesimo dei bambini

Sebastiano Gualterio, vescovo di Viterbo e Tuscania, riunisce un sinodo probabilmente nella primavera del 1564, a pochi mesi dalla conclusione del Concilio di Trento. La prima finalità dell'assemblea, indicata nell'introduzione al testo dei decreti – che probabilmente riprende il contenuto dell'Indizione del sinodo o dell'omelia di apertura del sinodo stesso che non sono noti - è quella di ribadire l'accettazione dei decreti tridentini che in diocesi sono stati già diffusi[20]; il vescovo poi conferma la validità di tutti i decreti e le disposizioni da lui emanate in diocesi sino

[20] [Il primo obiettivo è l'accettazione di tutti i decreti del Concilio di Trento finalizzati allo sradicamento delle eresie e alla riforma dei costumi e all'abolizione degli abusi]: "In primis igitur omnia et singula quae per sacrosanctum oecumenicum, et generalem Concilium Tridentinum, tam ad extirpandas haereses quam ad reformandos mores abolendosque abusus totius Reipublicae Christianae sunt aedita quae hic inferri non curavimus cum per Civitates et Diocesim nostram ex ordine nostro fuerint omnibus iam perlecta et evulgata, reverenter ac oboedienter acceptamus atque suscipimus illasque ab omnibus nostrae curae subiectis inviolabiter observari pro posse nostro procurabimus", in *Constitutiones et decreta synodi dioecesanae viterbiensis* 1564, Romae apud Antonium Bladum Impressorem Cameralem, 1564, p. 2.

a quel momento e il sinodo passa infine a regolare una serie di questioni che, probabilmente, erano bisognose di nuove norme ma non si tratta di questioni teologiche o giuridiche quanto piuttosto di provvedimenti che disciplinano i comportamenti del clero e, in parte, dei fedeli. Tra queste norme in prima fila vi sono quelle che riguardano il battesimo: sono nel capitolo che riguarda gli obblighi di coloro che hanno la cura delle anime. Intanto una norma generale: nessun parroco amministri i sacramenti (compreso la benedizione del matrimonio e la sepoltura dei defunti) se non ai propri parrocchiani. E poi, a proposito del battesimo, con l'obiettivo di estirpare una cattiva consuetudine diffusa in tutta la diocesi di Viterbo e Tuscania, il sinodo ribadisce che il battesimo non può essere impartito da ogni sacerdote: tra i doveri di ciascun parroco vi è anche quello di battezzare i propri parrocchiani in modo tale che costoro riconoscano, sin dall'amministrazione del battesimo e poi anche per gli altri sacramenti, di essere figli spirituali di quel padre (il loro parroco). E se dovesse accadere che un parrocchiano non vuole fare battezzare il proprio figlio dal parroco, deve trovare un altro parroco che lo faccia e in questo caso la registrazione del battesimo dovrà avvenire in tutte due le parrocchie. Il battesimo nella propria parrocchia si lega ad un altro obbligo che hanno i parroci: debbono redigere un registro nel quale annotare i componenti di ciascuna famiglia della parrocchia con l'età dei componenti in maniera tale da poter inviare al vescovo, anno per anno, dopo la festa dell'Ascensione, la nota di coloro che non avevano rispettato il precetto pasquale[21].

Un decennio più tardi Alfonso Binarino, vescovo di Rieti e visitatore apostolico della Diocesi di Viterbo-Tuscania, al termine della sua ispezione, emana una "Brevis instructio pro curatis" (che pubblicherà anche nelle altre diocesi vicine visitate) nella quale, a proposito del battesimo, sottolinea ai parroci la grande importanza di questo sacramento e richiama la loro attenzione sull'istruzione religiosa che deve essere presente nel padrino o nella madrina e sull'impegno che essi devono prendere di impartire i primi rudimenti della fede al bambino una volta che sarà diventato in grado di capire, soprattutto se a ciò non provve-

[21] Ivi, p. 10.

deranno i suoi genitori (i rudimenti consistono almeno nell'apprendere il Credo" il Pater, l'Ave Maria e gli altri elementi essenziali che non vengono specificati). "Sacerdos Baptismi Sacramentum administraturus ad tantis muneris functionem sancte graviterque accedat diligenter; ab iis, ad quos spectabit suscitare […] vel quos eligerint patrinos et compatres, et unam tantum sive virum sive mulierem vel […] unum, vel unam admittat, eosque doceat quidnam in baptismo Deo promittant, moneantque ut cum pervenerit ad aetatem habilim ante omnia simbolum fidei, Pater noster, Ave Maria, ceteraque fidei rudimenta eosdem doceant, praesertim si parentes ad id negligentes fuerint" [Il sacerdote che amministrerà il battesimo si preoccupi di istruire adeguatamente i padrini e madrine anche sull'educazione dei fanciulli].

Raccomanda poi l'ordinata tenuta del registro dei battesimi e che la scelta del nome avvenga tra quelli dei santi che divengono i modelli di riferimento per la vita cristiana: "Parochus librum habeat in quo baptizzati, et eius parentum et suscipientium nomina diemque celebrati Baptismi describat, baptizandis vero non gentilium, sed sanctorum nomina imponant, ne in ipso religionis limine participare fidelis cum ethnicis videatur, atque ut eorum virtutis […] studeant, quos se patrocinio nominis similitudine comittunt".

Dispone infine che il battesimo avvenga entro otto giorni dalla nascita e che i genitori non dormano con il bambino finché questi non avrà almeno un anno per il pericolo di soffocarlo nel sonno. "Curet Parochus ut infantes legitimo impedimento cessante infra octo dies a nativitate numerandos ad baptismum suscipiendum ad ecclesiam deferatur moneatque parentes ne eos usquam ad annum teneant secum in lecto propter periculum oppressionis"[22]. A chiudere c'è un invito a provvedere alla formazione delle ostetriche in modo che sappiano come impartire il battesimo in caso di necessità (e questa norma si trova presente in tutti i sinodi; come era abituale, a testimoniare ancora di più l'importanza che si attribuiva al ruolo delle ostetriche al momento del parto, il fatto che nel corso delle "Visite pastorali" alle parrocchie i vescovi volessero sempre incontrare ed esaminare le ostetriche del luogo).

[22] "Brevis instructio pro curatis", in Archivio dell'antica Diocesi di Viterbo, Serie "Visite pastorali", Visita Binarino 1573-1574, f. 208r-v.

Nel sinodo di Tiberio Muti del 1614 si afferma solennemente che "Primum omnium Sacramentorum Baptisma, quod vitae spiritualis ianua est"[23]: per questo deve essere somministrato al più presto, al massimo entro otto giorni dalla nascita e che al neonato si impongano solamente nomi di santi[24].

Nel sinodo Brancaccio del 1639, dopo l'invito a dare ai neonati nomi di santi, c'è una annotazione che non compare negli altri sinodi: è quella relativa all'uso delle vesti che servono durante la cerimonia del battesimo. Il sinodo ordina che quelle vesti siano lasciate alla parrocchia "ad sortilegia evitanda, et superstitiones" ed eventualmente siano usate per il battesimo dei bimbi poveri[25]. Si prescrive inoltre che si debba procedere al battesimo sotto condizione dei bambini abbandonati (chiamati spesso "esposti" o "gittarelli") che non risulti da altra fonte (come dal cartello che erano soliti appendere al collo dei neonati abbandonati) che erano già stai bttezzati[26].

Più complesso capire il senso di un'altra prescrizione dello stesso sinodo, che riprende una norma del sinodo di Giovanni Francesco Gambara del 1574 (ma il cui testo è ignoto) che dice: "Volumus autem teneri omnes Parochos etiam Collegiatarum Ecclesiarum sepelire infantes biennium non excedentes ea pompa et impensa qua eorum parentes voluerint"[27] [gli ecclesiastici sono tenuti a seppellire i bambini sotto i due anni con quella pubblicità che sarà voluta dai genitori] quasi a voler dire che, se la prassi voleva che i funerali dei neonati dovessero essere dimessi, quasi invisibili, se invece i parenti volevano un funerale ben evidente, questo doveva essere garantito.

---

23 *Constitutiones et decreta edita a Tiberio Muto domicello romano episcopo viterbien. et tuscanen. in dioecesana synodo celebrata Viterbii die 15. 16. et 17 ianuarii MDCXIII*, Viterbii, apud Hieronymum Discipulum, s.d. [ma 1615], p. 33.

24 Ivi, p. 37

25 *Constitutiones editae in dioecesana synodo habita Viterbii ab eminentiss. et reverendiss. D. card. Brancatio episcopo viterbien. et tuscanen. die XXV septembris MDCXXXIX*, Viterbii, apud Marianum Diotallevium, s.d., p. 11.

26 Ivi, p. 11.

27 Ivi, p. 24.

Nel sinodo Sacchetti del 1694 si ordina ai parroci di tenere aggiornati i libri di battesimo e di mandare annualmente una trascrizione di tutti i battezzati della loro parrocchia, nel periodo di Natale, al Vicario generale[28]: non risulta che questa disposizione sia stata mai osservata ma la stessa lascia il dubbio che non tutti i defunti fossero registrati e che alcuni parroci non fossero solleciti nel tenere ordine in tali registrazioni.

Il sinodo Sermattei del 1724 ribadisce l'importanza estrema del battesimo per la vita cristiana: [si entra nella vita cristiana attraverso il lavacro che rigenera e che apre la porta alla patria celeste e agli altri sacramenti] "Cum primum in christiana vitae societatem ingredimur per lavacrum regenerationis, extemplo nobis janua recluditur ad coelestem patriam, atque ad reliqua Sacramenta"[29]. Si indicano poi le procedure che le ostetriche (che devono essere approvate dai parroci dopo un esame che va rinnovato ogni anno) devono seguire quando si trovano con parti difficili: l'obiettivo è battezzare chi sta per nascere e per far questo, se si ha la consapevolezza che il nascituro è in vita, è necessario fargli giungere l'acqua del battesimo anche attraverso l'utero salvo poi ribattezzarlo, sotto condizione, se il bambino fosse nato vivo[30]. Vi sono norme particolari per il battesimo degli esposti; si ribadiscono i criteri che debbono guidare nella scelta dei nomi da dare che siano quelli dei santi e dei beati; si sottolinea l'attenzione che deve essere posta nella scelta dei padrini e le loro responsabilità; infine si raccomanda ai parroci di ammonire i genitori a non abbandonare i propri figli negli ospedali o altri luoghi deputati a riceverli, con una lettera appesa al collo con il nome che il bambino ha ricevuto nel battesimo. I parroci competenti per ter-

---

28 *Constitutiones editae ab eminentiss. et reverendiss. D.D. Urbano card. Sacchetto episcopo viterbien. ac Tuscanen. in dioecesana synodo celebrata… XXIV et XXV maii anno Domini MDCXCIV*, Romae, ex typographia Rev. Cam. Apostol., 1694, pp. 30-31.

29 *Constitutiones editae ab illustris. et reverendiss. D. D. Adriano Sermatthaejo patritio assisien. Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopo Viterbien. et Tuscanen….in Dioecesana Synodo habita in Cathedrali Viterbiensi diebus IX, X, XI mensis novembris anno dom. MDCCXXIX…*, Viterbii, Ex Typographia Haeredum Julii de Juliis, , 1725, p. 53.

30 Ivi, p. 54.

ritorio, se hanno dubbi sul battesimo impartito, è bene che lo ripetano sotto condizione[31].

Nel sinodo Degli Abbati del 1742 si aggiunge una nota a proposito degli esposti: quando arrivano al brefotrofio (in funzione dal 1738 anche a Viterbo) con una scheda che avvisa del battesimo già impartito da persona nota, non si ripeta la celebrazione. Quando manca simile scheda o è redatta da persona ignota, il parroco amministri il battesimo sotto condizione; e tale battesimo sia annotato nel registro dei battezzati della parrocchia con la menzione della scheda annessa al neonato[32].

Nel sinodo Oddi del 1762 si riprende in formule generali il significato del battesino e poi si passa a prescrizioni particolari: "Nisi quis renatus fuerit ex acqua, et Spiritus Sancto, non potest introire in Regnum Dei"; così le parole di Cristo riprese dall'apostolo Giovanni che spiegano la necessità del battesimo per la Chiesa cattolica[33]. Nello stesso capitolo si prescrivono le norme da applicare nel caso di bambini esposti per i quali non è certo che abbiano ricevuto il battesimo non bastando a far fede una scheda appesa al collo del bambino[34]. Anche in questo sinodo si ribadisce la cura e l'attenzione che devono avere i parroci nel registrare il battesimo avvenuto, con i dati del giorno della nascita e i nomi dei genitori e padrini e madrine. Inoltre si dice che ogni cinque anni il transunto di questi battesimi doveva essere trasmesso "ad publicum cleri archivium"[35]: nemmeno questa sollecitazione risulta che abbia mai avuto effetto.

---

31 Ivi, p. 55.

32 *Constitutiones editae ab illustrissimo et reverendissimo Domino D. Alexandro De Abbatibus episcopo viterbiense et tuscanense in prima dioecesana synodo habita… diebus 11. 12. et 13 novembris anno Domini 1742*, Romae, ex typographia Bernabò et Lazzarini, 1743, p. 28.

33 *Constitutiones editae ab eminentissimo et reverendisssmo D.D. Jacobo….Cardinali Oddi episcopo Viterbiens, ac Tuscanen. in Dioecesana Synodo habita in cathedrali ecclesia S. Laurentii Viterbii diebus VII. VIII et IX novembris A.D. MDCCLXII,* Viterbii, Ex Typographia episcopali domini Antonii Zenti, MDCCLXIII, p. 38.

34 Ivi, p. 39.

35 Ivi, p. 40.

L'aborto e la soppressione dei neonati

Dopo che già nella "Brevis instructio pro curatis" del Binarino si era fatto cenno al problema, nel sinodo Muti del 1614 si trova un forte richiamo intorno al pericolo di soppressione di neonati: [I genitori devono porre massima attenzione a non soffocare il bambino che dorme nel letto con loro. Simile peccato può essere assolto solo da noi vescovo. E i bimbi morti non possono essere sepolti se prima non saranno visitati da persona idonea] "Non levis in eo a parentibus, et alijs omnibus diligentia adhibenda est, ne infantuli pericula cavere nescij, ex incuria misere suffocentur. Propterea praecipimus, et districte mandamus, ne quis sub lethalis culpae reatu infantes ipsos in lecto,ubi alij cubant, detineat. Quis id ausi fuerint, non nisi a Nobis sacramentalis absolutionis beneficium accipiant. Et ut impiae huic neci Curia nostra occurrere possit; atque; unius poena alios edoceat: ne huius aetatis mortui puelluli ecclesiasticae tradantur sepulturae, nisi a Cancellario nostro Viterbij, a Vicarijs per Dioecesim fuerint prius inspecta corpuscular"[36]. Anche in questo caso il sinodo richiama precedenti determinazioni sinodali viterbesi quando afferma sia il fatto che solo il Vescovo poteva assolvere il peccato di disobbedienza all'ordine impartito quando questa aveva provocato la morte del neonato sia il controllo che doveva essere esercitato dal Vicario generale o dai Vicari foranei sul corpo di un neonato prima della sepoltura per avere la certezza che non si trattasse di morte dovuta al soffocamento provocato dai genitori. E nello stesso sinodo, quando si fa l'elenco dei casi nei quali l'assoluzione dai peccati è riservata al Vescovo, si cita i "Detinentes infantes in lecto sine circumscriptis cautelis ante completum annum"[37].

Nel sinodo che lo stesso vescovo celebra dieci anni più tardi, questo "caso riservato" diviene semplicemte "Suffocatio infantium"[38].

---

36 *Constitutiones…Muto*, cit, p. 38.

37 Ivi, p. 66.

38 *Constitutiones et decreta edita ab illustrissimo et reverendissimo D. Tiberio…card. Mutio….in eius secunda dioecesana synodo habita Viterbii diebus XVIII et XIX ianuarii anno Domini MDCXXIV*, Viterbii, ex typographia Augustini Discipuli, 1624, p. 12.

Nel sinodo Brancaccio del 1654 tra i casi riservati si annota [Coloro che commettono omicidio, chi procura l'aborto, chi sopprime i neonati] "Homicidium voluntarium committentes, mandantes et opem praestantes, procurantes abortum post foetum animatum, effectu licet non secuto et opprimentes proprios vel alienos"[39].

Nel sinodo Sacchetti (1694) si ribadisce il divieto di tenere il neonato minore di un anno nel letto "sine repagulo", cioè una sorta di scatola che lo avrebbe dovuto riparare, e si chiede alle ostetriche di denunciare quei genitori o quelle balie che avessero commesso un simile peccato la cui assoluzione è riservata al vescovo e se il bambino fosse morto "secuta suffocatione sub poena excommunicationis ipso facto incurrendae Nobis pariter reservatae"[40]. E nell'elenco dei "Casi riservati" nello stesso sinodo si elenca quello riguardante [Coloro che tengono nel letto il neonato senza apposita protezione prima del compimento dell'anno. Se muore soffocato si aggiunge la scomunica sempre riservata al vescovo] "Detinentes secum infantes in lecto sine arcula, vel repagulo, ante quam annum compleverint. Si vero suffogaverint incurrant etiam excommunicationem Nobis vel Vicario nostro Generali reservatam" e si aggiunge anche il "Procuratio abortus tum opera, tum consilio etiam effectu non sequuto" tra i casi di scomunica riservata al vscovo o al suo vicario[41].

Il sinodo Sermattei conferma, tra i casi riservati, sia la "Infantis lecto suffocatio" che l'aborto di feto animato o inanimato[42].

Anche il sinodo Degli Abbati ribadisce il divieto di tenere il neonato nel letto prima del compimento dell'anno "sine arcula et alio tuto repagulo ob facile suffocationis periculum". Nel caso di soffocamento, i genitori sarebbero incorsi nella scomunica riservata al Vescovo[43]. Nella

---

39 *Constitutiones editae ab eminentiss. et reverendiss. D. Card. Brancatio episcopo Viterbien. et Tuscanen. Evulgatae in aede cathedrali Viterbien. D. Laurentio sacra in quarto synodali conventu habito die 21 septembris MDCLIII*, Viterbii, apud Diotallevium impressorem publicum, 1653, p. 63.

40 *Constitutiones…Sacchetto*, cit., p. 30.

41 Ivi, p. 55.

42 *Constitutiones… Sermatthaeio*, cit. p. 85.

43 *Constitutiones…De Abbatibus*, cit., p. 29.

"Tabula casuum reservatorum" dello stesso sinodo c'è la "Infantis suffocatio" e subito dopo il "Procuratio abortus foetus animati, sive opera, sive mandato, aut consilio, aut consensu, aut quovis auxilio post secutum effectum"[44] mentre se l'aborto era del "foetus inanimati", era sempre un caso riservato al vescovo ma senza l'automatismo della scomunica.

Nel 1762 le norme sono riprese nel sinodo Oddi ed anzi sono rese più severe: [Chiunque tenga nel letto oltre la mezz'ora il neonato minore di dieci mesi avrà peccato e l'assoluzione è riservata a noi e se segue la morte c'è anche la scomunica e una penitenza pubblica che sia di monito a tutti] "Si qua vero mater, vel nutrix ultra dimidiam horam secum in lecto infantem ante decimum mensem expletum detinuerit inter dormiendum, Nos peccati huius absolutionem Nobis servamus; et si suffocatio sequatur, illico incurrat etiam excommunicationem Nobis pariter reservatam a qua osbolvi nequeat nisi post salutarem quidem sed insignem et publicam aliquam poenitaentiam, ut ceteri sit exemplo". E se ci fosse stato il sospetto di soffocamento di neonato il parroco non poteva procedere alla sepoltura se non aveva avuto in precedenza l'autorizzazione dal vescovo o dal suo vicario che avrebbero ispezionato prima il cadavere[45]. Il soffocamento è sempre tra i casi riservati con scomunica nel sinodo Oddi del 1762 insieme con l'aborto di feto anche inanimato mentre è senza scomunica sia la "Detentio infantium in lecto ultra dimidiam horam sine repagulo ante decimum mensem expletum" e, aggiunto a penna si legge "Etiam vir comprehendit si consentiat"[46].

L'istruzione religiosa dei bambini e dei fanciulli

Già il Binarino si era espresso al riguardo e i sinodi successivi riprendono sempre l'argomento dell'importanza dell'istruzione religiosa dei bambini.

Il sinodo Muti (1614) ribadisce la questione e precisa che è impor-

---

44 Ivi, pp. 39-40.

45 *Constitutiones…Oddi*, cit., pp. 40-41.

46 Ivi, p. 82.

tante per la conservazione della fede che i bambini fin dai primi anni siano istruiti nella dottrina cristiana e ciò ogni domenica e giorni festivi: "Non parum ad Catholicae Fidei conservationem, et augumentum Christianae Reipublicae iuvat, si pueri in primis annis verae Religionis Christiana doctrina imbuantur. Quare Parochi saltem Dominicis, et alijs festivis diebus in proprijs Parochijs, sub gravissimis poenis, Fidei rudimenta et obedientiam erga Deum, et parentes, diligenter per se, vel per alios de nostra licentia, et approbatione, Parochianos edoceant"[47].

Accanto a questo insegnamento delegato ai parroci, anche i maestri di scuola dovevano collaborare convincendo i giovani allievi alla frequenza delle messe e delle altre celebrazioni liturgiche e a dedicare il sabato (o altro giorno della settimana) ad imparare a memoria l'opuscolo con i fondamenti della dottrina cristiana[48].

Il sinodo Brancaccio del 1653 riprende questa norma del Muti che riguarda i maestri e la rinnova obbligandoli a dedicare un giorno la settimana ad esercitare i loro scolari "in fidei rudimentis" e a raccomandare loro la frequenza dei sacramenti e alle celebrazioni liturgiche e alla conoscenza a memoria dei misteri della fede compresi nel libretto della dottrina cristiana[49].

Nel sinodo Sermattei si ribadisce l'obbligo dei parroci all'insegnamento dei rudimenti della fede ogni domenica pomeriggio; inoltre devono ammonire i genitori affinché mandino i piccoli a conoscere i principi della fede. Oltre a ciò gli stessi genitori devono insegnare ai loro figli affinché poi costoro abbiano materia di riflessione: "sed et ipsi doceant filios suos, ut verba Dei meditentur"[50].

Il sinodo Oddi del 1762 ribadisce l'obbligo per i parroci, ogni domenica e giorno festivo, di fare istruzione religiosa ai fanciulli e alle fanciulle tra i sette e il 14 anni e quello dei maestri di scuola di insegnare anche la dottrina cristiana ai loro discepoli[51].

---

47 *Constitutiones…Muto*, cit., pp, 4-5.

48 Ivi, p. 12.

49 *Constitutiones… Brancatio…*1653, cit., p. 8-9.

50 *Constitutiones…Sermatthaeio,* cit., pp. 28-29.

51 *Constitutiones…Oddi*, cit., pp. 12-14.

La sepoltura dei neonati

Nel sinodo Muti del 1624 si prescrive che i cadaveri dei neonati siano sepolti in luogo a parte: "Sepulcra pro tumulandis parvulorum corpusculis seorsum a sepulchris adultorum in qualibet Ecclesia construantur"[52].

Nel sinodo Oddi del 1762 si prescrive che i neonati affidati a nutrice, come gli adolescenti che sono fuori casa per studiare, abbiano sepoltura nella parrocchia di origine dove stanno i loro genitori; se sono esposti siano sepolti nella parrocchia ove ha sede il conservatorio o il brefotrofio[53].

I bambini sotto i sette anni siano sepolti in un sepolcro a loro destinato nelle chiese mentre quelli morti senza battesimo siano sepolti in un luogo al di fuori ma prossimo alla chiesa[54].

Alcune considerazioni, in conclusione di questi paragrafi, riguardano le evidenze di alcuni fenomeni come la battaglia (perduta) contro la pratica dell'aborto e quella (egualmente perduta) contro l'infanticidio. Le citazioni riportate arrivano alla metà del XVIII secolo perché i sinodi della Diocesi di Viterbo-Tuscania si fermano a quel periodo per l'età moderna: il sinodo successivo sarà quello di Emidio Trenta nel 1921[55]. Ma se consideriamo i sinodi delle diocesi vicine, troviamo testi che arrivano alla metà dell'Ottocento, alla vigilia dell'Unità, e che contengono le stesse norme. Il sinodo di Mattia Agostino Mengacci, vescovo di Civita Castellana-Orte-Gallese, nel 1858, comprende tra i casi riservati sia la "Suffocatio infantis ante annum completum retenti in lecto sine debitis cautelis" sia il "Procuratio abortus foetus animati, vel inanimati per mandatum, consilium, operam, auxilium, etiamsi conatus

---

52 *Constitutiones… Mutio*, cit., p. 30.

53 *Constitutiones …Oddi*, cit., p. 140.

54 Ivi, p. 140.

55 *Viterbiensis et Tuscanensis Dioecesana Synodus a reverendissimo Domino Emidio Trenta episcopo Viterbiensi et Tuscanensi habita Viterbii…diebus XXII, XXIII, XXIV iunii A.D. MCMXXI*, Sublqci, Typis proto-Coenobii, 1921.

effectu careat"[56].

Non è ragionevole pensare che la ripetizione continua di norme identiche per oltre tre secoli sia dovuta all'adozione di un modello originario che non è stato più abbandonato. Quindi si può ipotizzare che la mortalità dei neonati e l'aborto siano stati in età moderna fenomeni così diffusi da richiedere questi continui richiami da parte dell'autorità ecclesiastica viterbese e delle diocesi dell'Alto Lazio. E' tutto da capire però quale ne sia stata l'ampiezza e la variazione nel corso del tempo.

3. I registri sacramentali

Se nelle prescrizioni sinodali si trovano numerose e circostanziate norme che dovevano regolare il comportamento degli adulti nei confronti dei bambini (cosa dovevano fare i parroci, cosa dovevano fare i maestri, cosa non dovevano fare i genitori, etc.) è nella documentazione costituita dai registri sacramentali che si può tentare di trovare la conferma o la smentita dell'applicazione di quelle norme.

I sinodi sono ricchi di prescrizioni su come dovevano essere tenuti i registri sacramentali arrivando a definire anche le formule precise che dovevano essere usate per la registrazione dei battesimi, dei matrimoni, dei morti e degli stati delle anime e le preghiere che dovevano essere recitate per ogni celebrazione sacramentale. In questo caso la lezione dei concili e dei sinodi di san Carlo Borromeo è stata probabilmente fondamentale anche se è tutto da dimostrare che la circolazione di quei testi sia stata così intensa da arrivare anche nelle più piccole diocesi dell'Italia peninsulare.

Nei concili provinciali e nei sinodi diocesani il Borromeo aveva dato organizzazione pratica a tutte le indicazioni di principio che erano emerse dal Concilio di Trento. Così, per quanto riguarda l'amministrazione dei sacramenti, si arriva a definire compiutamente ogni momento della celebrazione fino ad arrivare alla indicazione delle formule (in volgare) che dovevano essere utilizzate per la trascrizione sui registri sacra-

---

[56] *Synodus Dioecesana quam habuit in cathedrali ecclesia Civitatis Castellanae diebus XII, XII, XIV septembris 1858 Mathias Augustinus Mengacci….*, In Civitate Castellana, Petrus Del Frate excudebat, 1859, p. 122.

mentali[57]. E accanto ai modi e alle formule c'è un trattato di teologia e di diritto canonico che motiva quei modi e quelle formule.

Quello che san Carlo non aveva regolamentato fu poi il *Rituale Sacramentorum Romanum* pubblicato da Gregorio XIII nel 1584 a definire compiutamente per la Chiesa universale[58]. Vi erano comprese tutte le avvertenze che il sacerdote doveva tener presente prima durante e dopo la cerimonia, c'era il testo delle preghiere e delle formule, c'erano le indicazioni su come si dovessero registrare gli atti di battesimo nel registro che ogni parrocchia con fonte battesimale doveva tenere.

Quanto sono attendibili i registri sacramentali? Quanto sono completi? I demografi che per primi li hanno utilizzati hanno ben presto individuato che si tratta di serie raramente complete. Anche quando il censimento degli archivi parrocchiali di recente publicata a cura di Pagano e Venditti riporta gli estremi cronologici dei registri di battesimo di una parrocchia, non è in grado di dire nulla a proposito della completezza di ciascuna serie perché, all'origine, questa era una informazione che gli estensori delle schede, negli anni della Seconda guerra mondiale, non sempre si sono preoccupati di fornire.

L'altro problema però, certamente più rilevante di questo, è quanto siano attendibili, cioè quanto le registrazioni effettuate siano lo specchio di quanto avvenuto. Ad esempio: nel caso di gravi epidemie è certo che tutti coloro che sono morti non sono stati registrati nel rispettivo registro perché non si svolgevano funerali e talvolta era lo stesso parroco che era stato colpito dall'epidemia e non aveva tenuto fede ai suoi doveri.

La presenza, nei testi sinodali, di richiami ai parroci a segnare con esattezza i dati e a farlo immediatamente dopo la celebrazione del sacramento lascia intendere che avevano riscontrato situazioni irregolari. E la richiesta di trasmissione dei transunti all'Archivio del vescovo conferma questa scarsa fiducia nella solerzia dei parroci.

E' anche partendo da questi interrogativi che la ricerca che è sta-

---

57 *Instruttione generale…per le cose materiali pertinenti alle Chiese….*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis…., Mediolani,* Ex officina Typographica quon. Pacifici Pontij, MDXCIX, pp. 801-808.

58 *Rituale Sacramentorum Romanum Gregorii Papae XIII Pont. Max. iussu editum*, Romae 1584, pp. 1-16.

ta svolta sui registri sacramentali della Diocesi di Viterbo e che segue a queste prime pagine, tenta di dare alcune prime risposte partendo dall'andamento della mortalità dei bambini piccoli e dalle cause di tale mortalità tra XVII e XIX secolo.

E' una ricerca a campione: sono state considerate solo alcune parrocchie dell'abitato di Viterbo e di alcuni paesi del viterbese (e prendendo in esame una serie di "Registri di battesimo" e di "Registri dei morti" degli stessi anni, in modo da poter stabilire delle correlazioni tra nascite e morti), per arrivare a evidenziare in primo luogo l'esistenza del fenomeno della registrazione delle nascite e delle morti dei bambini tra XVIII e XIX secolo e subito dopo la variabilità dei dati anche nella stessa parrocchia e nello stesso paese nel passare da un anno all'altro.

I registri non indicano quasi mai le cause della morte dei bambini: non era richiesto dai manuali e dalle prescrizioni sinodali e, trattandosi di bambini, era nell'ordine delle cose che essi morissero nel primo o nei primi anni di vita. Ma le grandi variazioni tra un anno e l'altro, tra una parrocchia e l'altra possono, avere anche altre spiegazioni come – ad esempio – la presenza di un brefotrofio nel territorio della parrocchia di San Faustino a Viterbo (e nel brefotrofio le morti dei bambini potevano arrivare anche al 50% degli ingressi!) oppure la vicinanza di anni segnati da epidemie o dalla carestia (la maggior parte dei bambini morivano per denutrizione e in anni di carestia questi fenomeni diventavano particolarmente acuti). In quegli anni ecco che all'interno del numero complessivo dei morti di una parrocchia, i bambini salgono a percentuali del tutto eccezionali.

Alla fine della consultazione dei dati e delle tabelle che seguono credo che il lettore rimanga con la curiosità di saperne di più sia al riguardo dei dati, sia al riguardo della spiegazione dei dati. E si auguri che altre ricerche vengano a fornire risposte alle nuove domande che questo primo sondaggio ha suscitato.

Questo è l'obiettivo che ogni ricerca si augura di raggiungere.

NASCITA, MORTE, EDUCAZIONE DEI BAMBINI A VITERBO DAL XVII SECOLO ALL'UNITA' D'ITALIA

di Rodolfo Brutti

1. I bambini in età moderna: una sintesi bibliografica

Nel *Dizionario Enciclopedico Italiano* alla voce "Bambino" si legge: "L'essere umano nell'età compresa fra la nascita e l'inizio della fanciullezza, età che pone dal punto di vista medico e pedagogico vari problemi connessi allo sviluppo fisico e psichico, all'alimentazione, all'igiene, all'educazione"[1].

La valutazione di tali aspetti della vita del bambino nel corso della storia è divenuta oggetto di studio solo in tempi recenti, per la scarsità dei documenti disponibili, per il disinteresse degli storici per tale tema, per la difficoltà di stabilire il significato delle notizie ritrovate con la concezione che si aveva dell'infanzia nel tempo a cui si riferiscono, certamente diversa da quella odierna. Per fare un esempio: non possiamo sentirci autorizzati a parlare di mancanza di sentimenti affettuosi o di indifferenza per la morte di un bambino, in epoche in cui questo era un evento frequentissimo e inevitabile, rapportandoci a oggi, quando lo stesso evento, nei paesi sviluppati, è divenuto raro e quasi straordinario.

---

1 *Dizionario Enciclopedico Italiano,* Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955, Vol. II, p. 52

Ricordiamo che le problematiche infantili hanno ricevuto l'attenzione delle grandi organizzazioni internazionali (ONU, UNICEF) soltanto a partire dai primi decenni del Novecento e che la storiografia ha cominciato ad occuparsi di storia dell'infanzia solo nel secondo dopoguerra.

Dopo di allora, diversi studiosi hanno affrontato l'argomento della vita del bambino nei suoi vari aspetti: dalla maturazione psicologica allo stato di salute fisica, ai rapporti con la famiglia e la società, l'istruzione, il mondo del lavoro. Gli studi pubblicati si riferiscono a vari periodi storici in diversi ambiti territoriali ma con rari riferimenti a situazioni specifiche: nulla che si riferisca ad esempio a Viterbo e alla Tuscia.

Una importante rassegna si ritrova nel volume *Storia dell'infanzia,* a cura di E. Becchi e D. Julia. Nel capitolo "L'antichità", E. Becchi scrive: "il bambino dell'antichità greca appare un soggetto solo abbozzato che trascorre i suoi primi sette anni nella casa, confuso con gli adulti"[2]. Dopo i 7 anni, a Sparta, i bambini possono lasciare la casa e vengono organizzati in gruppi in cui, guidati da un ragazzo più grande, imparano le regole e la disciplina reciproca[3], svolgono attività sportiva; non si hanno notizie relative al gioco.

Anche ad Atene, fino ai 7 anni il bambino rimane in casa; in opere di Aristofane e Platone si legge che parte del suo tempo è dedicato al gioco, e dispone di giocattoli come la palla, la trottola, la corda per saltare, il cerchio, la bambola. Il bambino, almeno in via di principio, ha il diritto di ricevere attenzioni e cure: abbiamo scritti di Ippocrate e Aristotele che trattano della fisiologia e

---

2 *Storia dell'Infanzia - 1 Dall'antichità al Seicento*, a cura di E. Becchi e D. Julia, Bari, Laterza, 1996, p. 3

3 Ivi, pp. 4-5.

delle malattie infantili[4]. La scolarizzazione è diffusa, soprattutto per i maschi "con insegnamenti del leggere, dello scrivere e del far di conto"; i maestri non esitano a ricorrere a castighi e punizioni fisiche[5].

Molto simile è la situazione nella società romana dove la famiglia è il luogo elettivo della crescita morale e civile; il padre è la figura della tutela e del potere.

A 7 anni il bambino lascia lo stato di *infans* (infante, che non sa parlare, incapace di esprimersi bene e con capacità intellettuali insufficienti) e diviene un *puer* (fanciullo, ragazzo, capace di parlare in modo intelligibile) pronto per la scuola[6]; prima di allora il bambino è considerato un essere amorfo, una nullità: la legge di Numa Pompilio vieta di portare il lutto per la morte di un bambino di meno di 3 anni; non si tratta tuttavia di indifferenza da parte dei genitori, ma di realismo di fronte agli alti livelli di mortalità neonatale e infantile[7].

Nella scuola si passa ad un secondo livello a 12 anni e qui il bambino rimane fino alla fine della *pueritia* quando, dopo i 16 anni, iniziano i corsi superiori. Si ha notizia di scuole pubbliche fin dal IV secolo a.C. Anche le bambine vanno a scuola dove imparano i compiti femminili, ma a 12 anni, avendo ormai raggiunta un'età da marito, la lasciano[8].

Nella famiglia il bambino è sempre sottoposto al potere paterno: il padre ha il diritto di riconoscere o rifiutare un neonato, può

---

4 Ivi, p. 14.

5 Ivi. p. 15.

6 Ivi, p. 33.

7 Ivi, pp. 33-34.

8 Ivi, pp. 45-46.

venderlo o abbandonarlo; anche quando raggiungono l'età adulta, il padre continua a mantenere il diritto di vita e di morte sui figli[9].

In epoca medioevale l'età di 7 anni rappresenta sempre un traguardo significativo della vita infantile. Alla madre compete la cura e l'educazione dei bambini; per i maschi, dopo i 7 anni, il compito passa al padre[10]. Nel Trecento i bambini possono essere affidati al "mastro" e alla famiglia di questo, nella bottega dove apprenderanno il mestiere. Si hanno notizie che indicano affetto e tenerezza verso i bambini, ma anche indifferenza, abbandoni, affidamento a monasteri (oblazione), e perfino infanticidio[11].

Nel '400 e nel '500 sembra di notare una maggiore attenzione nei confronti dei bambini: nelle opere pittoriche e grafiche dell'epoca sono spesso raffigurati in scene familiari, con dimostrazioni di affetto da parte dei genitori, non solo nelle classi sociali agiate[12].

Maggiore è anche l'attenzione all'istruzione: a Firenze esistono scuole, non gratuite, fin dal 1480; scuole gratuite per le famiglie povere sono invece presenti a Roma, Genova, Arezzo[13].

Spesso i bambini imparano a leggere e scrivere all'interno delle botteghe, dove sono apprendisti, ma moltissimi sono gli analfabeti che lavorano soltanto o che sono vagabondi nelle strade; solo raramente le bambine frequentano la scuola.

La morte dei bambini piccolissimi è accettata cristianamente, con scarsa enfasi; la morte di un figlio maschio in età maggiore

---

9 Ivi, pp. 39-41.

10 Ivi, p. 71-72.

11 Ivi, p. 77.

12 Ivi, p. 116.

13 Ivi, p. 133.

determina compianto; molto meno la morte di una figlia[14]. A Firenze nelle famiglie agiate, fra il 1300 e il 1550, si rileva una mortalità del 30% prima dei 10 anni; all'Ospedale degli Innocenti, fra i bambini abbandonati ("gittarelli") si ha una mortalità del 50% entro il primo anno[15].

Sia nel mondo cattolico che luterano si fanno sporadici tentativi per associare all'istruzione religiosa anche la scolarizzazione gratuita dei bambini poveri; tuttavia una grande difficoltà appare dovuta alla scarsa preparazione culturale dei parroci, mentre quelli più istruiti come i gesuiti, nelle loro scuole, sono dediti a studi superiori e rifiutano di insegnare a leggere e scrivere[16]. Nelle famiglie abbienti è diffusa la presenza dell'istitutore che insegna ma corregge anche i costumi con l'uso della sferza[17].

Immagini di bambini nella via famigliare e scolastica si ritrovano nei quadri dei pittori olandesi del '600: giochi di bambini, bambino malato, bambino con la madre, bambino in culla, bambini a scuola. In Olanda, sulla spinta del Calvinismo, si pone molta attenzione all'istruzione e vi è una presenza sempre più diffusa di scuole nelle città, nei villaggi, in campagna[18].

Durante lo stesso periodo storico si assiste a un mutato atteggiamento nei confronti del bambino che ora occupa un posto più importante nelle preoccupazioni del padre e della madre ed è amato di per sé stesso[19]; c'è maggiore attenzione verso l'edu-

---

14 Ivi, pp. 163-165.

15 Ivi, pp. 166-167.

16 Ivi, pp. 261-265.

17 Ivi, p. 286.

18 Ivi, p. 333.

19 P. Aries, G. Duby, L*a vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo,* Laterza, 1988,

cazione, sia da parte della Chiesa che dello Stato[20]; si fa strada la convinzione che, per favorire lo sviluppo del bambino, una parte dei poteri e delle responsabilità della famiglia va delegata all'educatore e alla scuola[21].

Un esempio di quale fosse il grado di attenzione alle pratiche igieniche nel '600 si ritrova nel diario del medico di Luigi XIII in cui si legge che, dopo la nascita il bambino venne lavato una sola volta e che, dopo il primo anno, si lavava le mani dopo ogni pasto: "a corte regnava una sporcizia orgogliosa" scrive Philippe Erlanger[22].

Nel '600 la medicina consegue conquiste scientifiche rivoluzionarie: basti pensare alle applicazioni delle scoperte di Galilei (studi di termometria, microscopio) o agli studi anatomici di Harvey e Fabrizi di Acquapendente; tuttavia la medicina accademica è ancora legata agli insegnamenti di Aristotele, Ippocrate e Galeno e la cura della salute, a livello popolare, è più affidata a praticoni e a ciarlatani, che a personale formato e capace. Comincia ad affermarsi l'idea dell'ospedale inteso non più come ospizio e asilo per i poveri nella condizione di miseria-malattia, ma come luogo elettivo di diagnosi e cura[23], soprattutto però per traumi e ferite o per le epidemie, non per le comuni febbri o altre malattie.

Importanti rilievi sulla situazione sanitaria in Italia nel corso dei secoli si ritrovano nella *Storia della medicina e della sanità in Italia* di Cosmacini: ancora nel '600 si hanno epidemie di peste:

---

p. 246.

20 Ivi, p. 249.

21 Ivi, p. 253.

22 Ivi, p. 280.

23 G. Cosmacini, *Storia della Medicina e della Sanità in Italia*, Laterza 1992, p. 187.

febris pestilentialis, *infirmitas pestifera*, *morbus pestiferus*, *morbus pestilentialis, pestilentia pestis* sono espressioni abitualmente usate per definire la stessa malattia[24] che nei decenni 1620-1630 e 1650-1660 provocano migliaia di morti in tutta la penisola.

Interessante, per conoscere la qualità della prevenzione e delle cure attuate in quell'epoca è il volume di Mattia Naldi, del 1656, *Regole per la cura del contagio*[25] (foto 1). ne trascriviamo l'indice (che nel libro è compilato manualmente dal proprietario, il medico viterbese Francesco Carcarello):

Cap.I Il nome della peste, che cosa significhi
Cap II Del contagio
Cap. III Che cosa si deve concludere circa il contagio
Cap. IV Come segua il contagio
Cap. V Delle cause della peste
Cap. VI Delle cause efficienti della peste
Cap. VII Delle cause particolari della peste
Cap. VIII Come la siccità possa esser cagione di corruttione d'aria
Cap. IX Differenze della peste
Cap. X Delli segni della peste
Cap XI Delli segni della peste futura
Cap XII Avvertimenti per aggiustare i segni proposti
Cap. XIII Segni della peste già attaccata
Cap. XIV Se la presente influenza sia peste o no
Cap. XV Quali corpi siano sottoposti al contagio
Prognostico universale, p. 43
Prognostico particolare, p. 45

[24] Ivi, p. 6.

[25] Mattia Naldi , *Regole per la cura del contagio di Mattia Naldi medico e camerere segreto della santità di N.S. Alessandro settimo*, in Roma, per il Mascardi, 1656.

Cura per la peste, p. 47
Della cura, p. 65
Del curar la febre, p. 66
Cura del bubone, p. 71
Cura de' carboncelli, p. 74
Delle pustole e petecchie, p. 77
Delli accidenti che vengono nel contagio, p. 79

La scelta di segnalare quest'opera, fra le numerose altre, molto più corpose e dotte, talvolta in lingua volgare ma molto più spesso in latino con citazioni greche, presenti nella biblioteca del Capitolo della Cattedrale, è a dimostrazione di quali fossero allora le conoscenze mediche a Viterbo (pur se nelle classi medio-alte) e di quanto l'argomento fosse sentito, come si deduce dalle frequenti sottolineature e note ai margini del testo[26].

Dopo aver definito la peste come quella malattia "che ammazza con celerità e molti", dopo aver discusso della contagiosità della malattia e della sua origine, attribuita a congiunzioni astrali sfavorevoli, a eccesso di umidità o secchezza dell'aria, al troppo caldo ma anche al freddo, all'eccesso di cibo ma anche alla sua scarsità, talvolta per colpa degli Ebrei, l'autore passa a trattare dei metodi di cura e di prevenzione. Fra i medicamenti elencati abbiamo: il cardo, le viole, la ruta, i fiori di ninfea, i fichi secchi, il ginepro, il legno di sandalo, il succo di limone e di cedro. Per chi poteva

[26] M. Leonardo Fioravanti , *Reggimento della Peste*, Venetia, Giacomo Zattoni, 1680. Aurelio Cornelio Celso, *De re medica libri octo*, apud Joannem Tornaesium, 1558; Vincenzo Alsari Croci, *Provvidenza metodica per preservarsi dall'imminente peste*, Roma, Paolo Masotti, 1630; Girolamo Mercuriale da Forlì (ex ore), opera Iohannis Chrosczieyoioskij, *De morbis puerorum*, Venezia, Paolo Meieto, 1583; *Medici antiqui omnes, qui latini literis diversorum morborum genera et remedia persecuti sunt*, Venezia, Aldus, 1547.

permetterselo, era utile portare, al collo o alle dita, pietre preziose come diamanti o rubini, o anche corallo e perle; per "il popolo inferiore" poteva servire l'aceto, sia come condimento negli alimenti che spruzzato negli ambienti. Fra i rimedi più efficaci c'era la polvere di rospi mescolata a chiara d'uovo o gomma, da usare come impacchi posti al di sopra del cuore. Se compariva la febbre, la cura principale consisteva nel salasso, cioè, secondo i dettami di Ippocrate, nel "cavar sangue fino alla mancanza d'animo". Inoltre sono presenti numerose ricette con l'indicazione meticolosa dei vari componenti e delle loro quantità, il metodo per miscelarle fra loro e le modalità di somministrazione. L'autore ammonisce poi ad affidarsi solo ai medici e ai chirurghi e non ai tanti ciarlatani dalle cui presunte cure non si può avere alcun beneficio!

La morte in quel secolo non aveva solo la peste come causa determinante: erano frequenti altri focolai epidemici, altri morbi come tifo petecchiale, sifilide, malaria, vaiolo, influenza, tutti altamente letali. C'era già la nozione della contagiosità delle malattie: si avanzò addirittura il sospetto che le tante processioni che venivano eseguite per implorare la protezione dalle epidemie costituissero i maggiori veicoli di contagio; ma la proposta di abolirle fu bollata come eretica dall'autorità ecclesiastica[27]. Era opinione comune che l'imperversare della malaria fosse legato alla vicinanza di territori paludosi, e quindi, come difesa, si aveva lo spopolamento delle campagne e la fuga sulle montagne. Si iniziò allora a utilizzare nella cura la polvere di corteccia di china, importata dai gesuiti dal Perù[28].

Nel '700 si verificano miglioramenti dell'organizzazione sani-

---

[27] G. Cosmacini, *Storia della Medicina e della Sanità in Italia*, cit., p.115.

[28] Ivi, p. 130.

taria: in Lombardia, nel 1784 sono presenti 87 medici ospedalieri e 715 medici nella professione privata, di cui 155 nelle condotte di pianura e di montagna. Negli ospedali, spesso grandissimi, come l'Ospedale Maggiore di Milano, capace di 4000 ricoverati, o l'Ospedale Santo Spirito di Roma, ammirato per la grandiosità architettonica, si attuano miglioramenti delle modalità assistenziali; nasce la figura dell'infermiere. Nella regola dell'Ordine Camilliano, Camillo de Lellis scrive che i ministri devono assistere gli infermi "come una madre potrebbe assistere il proprio bimbo malato"[29]. In tutta Europa e anche in Italia si ha la creazione degli istituti clinici, cioè di ospedali in cui, oltre all'assistenza, ci si dedica all'insegnamento, si fanno lezioni di clinica al letto del malato[30]. A Roma, l'Arcispedale di Santo Spirito è sede di apprendistato e tirocinio pratico per i medici; qui vengono impartite le nozioni più elementari anche ai cerusici-barbieri e agli infermieri-serventi[31].

Nella migliore organizzazione della sanità si comincia ad avere una maggiore attenzione per i bambini: nel volume di Angelo Zulatti del 1758 *Compendio di Medicina Pratica* si trova la descrizione delle principali malattie dei bambini, come rachitismo, scorbuto, scabbia, diarree, febbri di varia natura, vaiolo con le relative terapie[32] (foto 2); l'Indice, lungo e particolareggiato, è il seguente:

---

29 Ivi, p. 198.

30 Ivi, p. 220.

31 Ivi, p. 222.

32 Angelo Zulatti, C*ompendio di Medicina Pratica nel quale si descrivono le principali malattie del corpo umano: con ampio ricettario in fine*, in Venezia, presso Domenico Deregni, 1758.

Parte Prima
Della medicina in generale cap. I
Descrizione del capo cap. II
Apoplessia cap. III
Paralisia cap. IV
Epilessia cap. V
Vertigine cap. VI
Delirio in genere, ed in ispecie frenitide, melancolia e mania cap. VII
Cefalalgia cap. VIII
Ottalmia cap. IX
Otalgia cap. X
Angina cap. XI
Parte Seconda
Descrizione del petto cap. I
Tosse cap. II
Asma cap. III
Emoptisi cap. IV
Tisichezza polmonare cap. V
Pleuritide e peripneumonia cap. VI
Empiema cap. VII
Idropisia del petto cap VIII
Parte Terza
Descrizione del basso ventre cap. I
Vomito cap. II
Itterizia cap. III
Idropisia e sue principali spezie cap. IV
Affezione ipocondriaca ed isterica cap. V
Vermi cap. VI
Diarrea, dissenteria, tenesmo cap. VII

Lienteria e flusso epatico cap. VIII
Collera cap. IX
Volvulo cap. X
Colica cap. XI
Scorbuto cap. XII
Ostruzione di fegato e milza cap. XIII
Calcolo ne' reni e nella vescica cap. XIV
Dissuria, stranguria, iscuria cap. XV
Incontinenza d'orina e diabete cap. XVI
Gonorrea benigna cap. XVII
Gonorrea venerea cap. XVIII
Affezione emorroidale cap. XIX
Soppressione de' mestrui cap. XX
Profusione de'mestrui cap. XXI
Distochia, o sia difficoltà di partorire cap. XXII
Aborto cap. XXIII
Infiammazione d'utero cap. XXIV
Parte Quarta
Descrizione delle articolazioni delle ossa, e degl'integumenti comuni del corpo cap. I
Reumatismo cap. II
Artritide cap. III
Sciatica cap. IV
Podagra cap. V
Rachitide cap. VI
Scabbia o Rogna cap. VII
Erpete, o Serpigine cap. VIII
Gotta rosacea cap. IX
Macchie cutanee croniche cap. X
Risipola cap. XI

Parte Quinta
Febbre in generale cap. I
Effimera cap. II
Sinoco semplice cap. II
Sinoco putrido cap. IV
Febbri maligne semplici, e petecchiali cap. V
Morbigli cap. VI
Vajuolo cap. VII
Febbre etica cap. VIII
Febbri intermittenti cap. IX
Parte Sesta
Ricettario che appartiene al presente compendio

Come segnala l'autore, lo scopo del libro era quello di fornire un aiuto a coloro che abitavano in zone in cui non erano presenti medici, una sorta di "enciclopedia medica" per cure "fai da te". Resta il limite che, per usufruirne, bisognava saper leggere, cosa allora assolutamente non comune. Vi vengono descritte numerose malattie di interesse pediatrico, con descrizione accurata della sintomatologia e dell'evoluzione e con la proposta di numerosissime ricette, volte a combattere ogni sintomo indicato.

Ad esempio, il morbillo ("morbigli" o "morbiglione") viene indicato come una malattia che inizia con la febbre, a cui segue la tosse e quindi la comparsa dell'eruzione cutanea; di solito non è mortale, quando è trattato con dolcezza e "dal saggio Professore tutta l'opera si connetta alla natura"; in caso di "febbre gagliardissima" sono indicati salassi, clisteri, decotti (giuggiole, fichi, cardo, fiori di papavero); durante la malattia bisogna evitare acqua e aria

fredda[33].

Il vaiolo viene descritto come una malattia che può avere un decorso benigno, risolvendosi in 6-7 giorni, ma spesso può essere mortale. Alla iniziale febbre si aggiunge la comparsa di macchie rosse che poi si trasformano in pustole; sono frequenti le convulsioni, che fanno presagire un'evoluzione in senso benigno. La cura consiste in salassi, purganti, vitto leggero. In caso di epidemia la somministrazione preventiva di "china-china" spesso fa sì che la malattia si contragga in forma leggera. In caso di evoluzione favorevole, bisogna pungere le pustole con ago d'argento o spina robusta per far uscire la materia putrida; dopo di ciò, l'uso di balsami emollienti può migliorare l'aspetto delle cicatrici che "disabelli scono la faccia massimamente delle fanciulle"[34].

Il rachitismo ("rachitide") è una deformità delle ossa che, dice il libro, compare fra il nono mese e il secondo o terzo anno di età, un "vizio comunicato dai parenti alla propria prole", per "seme debole di genitori dediti al vizio e all'ozio"; a volte compare in bambini alimentati con latte di "nutrici con sangue guasto" perché malate di malattie veneree o altre malattie come la scabbia, o che, alimentandosi con cibi acri, producono un latte di cattiva qualità. Altri fattori che possono provocare la malattia dipendono da inesperienza delle madri, che somministrano ai bambini cibi eccessivamente dolci o frutta acerba, farine o pesce, e che li lasciano spesso scoperti e all'umido. Fra le cure, vengono indicate l'allattamento da parte di una nutrice sana, le strofinazioni con erbe aromatiche, le unzioni al ventre con emollienti, le fasciature strette degli arti per evitare le deformazioni, il tenere i bambini

[33] Ivi, pp. 182-183.

[34] Ivi, pp. 183-187.

coperti e in luogo secco, ponendoli a dormire su materassi di foglie secche aromatiche[35].

Nello Stato della Chiesa, nelle campagne presso Urbino e nei paesi dell'Umbria, anche se avversata da molti, si comincia a introdurre la vaccinazione anti-vaiolosa che, nella pratica, viene eseguita dai medici di paese o anche dalle levatrici o da donne di campagna[36].

La cura delle malattie infantili è ancora totalmente estrinseca all'area della competenza medica[37]: nelle note al *Trattato delle malattie dei bambini* di Niklas Rosen edito a Milano nel 1780 il medico Giovan Battista Pelletta scrive che le risorse della medicina sono troppo scarse "per potersi lusingare di conservare soltanto la metà dei bambini"; il medico è senza armi contro la mortalità infantile e "le donne al servizio dei bambini capiscono d'ordinario meglio e più del medico". La mammana sorveglia la salute del bambino nel primo anno; le malattie dell'infanzia sono ritenute quasi tutte di origine gastroenterica, da denti o da vermi: si sfregano le gengive del lattante con dente di cane o lupo per "inossarle", si pongono coroncine d'aglio o sacchetti con canfora e ruta al collo contro i vermi che possono risalire alla gola e soffocare[38]. Nelle famiglie più abbienti i vermi si curano con la triaca (o teriaca), presidio terapeutico fondamentale anche nei secoli precedenti, costituito da oltre 50 ingredienti, fra cui il tritato di vipera e

---

35 Ivi, pp. 159-161.

36 G. Cosmacini, *Storia della Medicina e della Sanità in Italia*, cit., pp. 246-247.

37 *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, a cura di P. Melograni, Laterza 1988, p. 590.

38 Ivi, pp. 594-595.

l'essenza di papavero[39].

Nell''800 si fanno altri progressi nel settore della prevenzione delle malattie: nel 1802, nella napoleonica Repubblica Italiana si stabilisce l'obbligo del vaccino anti-vaioloso; nel 1822 ciò viene attuato anche nello Stato della Chiesa, pur con varie difficoltà e resistenze, tanto che nel 1824 si giunse addirittura a revocare l'obbligo[40]. L'ultima epidemia grave di vaiolo si ebbe nel 1834; dopo di allora, come conseguenza del diffondersi del vaccino, l'incidenza e la mortalità diminuirono progressivamente[41].

Entra però in scena il colera, la "peste dell'Ottocento" che, dopo essere stato a lungo limitato in India, dal 1829 comincia a diffondersi in Europa finché, nel 1835 arriva in Italia e a Roma provoca 5000 morti; si attribuisce la sua diffusione all'acqua inquinata[42]. Nelle regioni del nord Italia l'affermarsi della coltura del mais porta ad un miglioramento delle condizioni di nutrizione ma, nello stesso tempo, fin dalla seconda metà del 700, proprio per l'alimentazione pressoché esclusiva con polenta di mais, compare una nuova patologia da carenza vitaminica, la pellagra che, con gravi complicanze, colpisce ampie fasce delle popolazioni più povere[43].

Regina delle malattie, flagello del XIX secolo è la tubercolosi, legata a deficit di nutrizione, aria e luce[44].

In Italia, ancora nel 1860, il 25% dei neonati muore prima di

---

39 Ivi, p. 595.

40 G. Cosmacini, *Storia della Medicina e della Sanità in Italia*, cit., pp. 279-281.

41 Ivi, p. 282.

42 Ivi, pp. 282-286.

43 Ivi, p. 288.

44 Ivi, p. 355.

aver raggiunto un anno di età[45]. Questo elevato tasso di mortalità induce i genitori a non stringere legami troppo impegnativi con creature dall'esistenza ancora tanto precaria: nessuno si stupisce se il proprio figlio o quello del vicino improvvisamente muore; talvolta la morte segue a incidenti più o meno simulati, come il soffocamento nel letto comune[46].

La terapia medica, per adulti e bambini, è rappresentata da: dieta, riposo, bagni, esercizio, salasso, purghe, infusi, tisane; fra le sostanze che possono definirsi farmaci si usa: "chinacchina" (per la febbre), laudano (come antidolorifico), digitale (come cardiotonico)[47].

Il medico è ora presente non solo in città ma anche nelle campagne, compare la figura del "medico condotto" che si prodiga contro le malattie, anche se spesso non dispone di rimedi efficaci, e nello stesso tempo prende coscienza che spesso sono le condizioni di miseria che favoriscono l'insorgenza delle malattie[48].

Nel periodo della Restaurazione, al medico si raccomanda di seguire i precetti della Chiesa e preoccuparsi quindi che il malato "senta il dovere di confessarsi", "se si aggrava deve consigliare l'esigenza della Comunione per Viatico", come pure deve prescrivere l'osservanza del digiuno quaresimale prima ancora di cercare un rimedio per farlo guarire[49].

Nella prima metà dell'800 per le condizioni di accresciuta miseria, l'assistenza ai figli appare scarsa, l'abbandono è ancora

---

45 *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, a cura di P. Melograni, cit., p. XI.

46 Ivi, pp. XI-XII.

47 Ivi, p. 609.

48 G. Cosmacini, S*toria della Medicina e della Sanità in Italia*, cit.,pp. 345-346.

49 *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi,* a cura di P. Melograni, cit., p. 610.

più frequente che in passato: i figli legittimi rappresentano il 10-25% degli esposti[50]. Quando la madre lavora al di fuori della casa, non avendo tempo da dedicare al bambino e non potendo contare sull'aiuto dei familiari, ricorre a pratiche come le fasciature strette, con lo scopo asserito di fortificare schiena e gambe, o alla somministrazione di bevande "oppiate" o di "vino inacquato", che intontiscono il bambino e lo tengono buono mentre è occupata con il lavoro[51].

Come scrive Philippe Ariès, il bambino piccolo era considerato troppo fragile per mescolarsi alla vita degli adulti e non contava nulla. Nelle famiglie benestanti una delle forme ideali di educazione era quella di chiudere il bambino o l'adolescente in luoghi lontani come collegi o seminari[52].

Tuttavia la maggioranza degli adolescenti non studia: restano analfabeti e sono avviati a lavori campestri e artigianali fin dalla più tenera età.

Nelle scuole si tende maggiormente a educare suscitando sentimenti di stima per le buone azioni e di vergogna per quelle condannate; si usa meno la leva della paura e la frusta[53].

E' solo dopo l'Unità d'Italia che nasce una vera assistenza pediatrica ospedaliera: ad esempio, nel 1869 si apre a Roma l'Ospedale Bambino Gesù, nel 1875 a Milano nasce il Pio Istituto per bambini rachitici, nel 1881 la Pia Istituzione per la cura climatica (marina, alpina) per i tisici[54].

---

50 Ivi, p. 595.

51 Ivi, p. 596.

52 Ivi, p. XII.

53 Ivi, p. 471.

54 G.R. Burgio, *1861-2011 Bambini e adolescenti nei 150 anni dalla Unificazione del*

Nel panorama presentato sono scarsissime le notizie che si riferiscono al territorio dello Stato della Chiesa. A questo scopo è stato necessario ricercare dati e documenti concernenti non solo lo stato di salute, con le patologie principali, le modalità di cura, il tasso di mortalità infantile, ma anche la qualità della vita, l'accesso all'istruzione, ai rapporti con la famiglia, al mondo del lavoro e la società, nel contesto degli avvenimenti storici e delle loro ripercussioni a livello locale.

Regno d'Italia- Un profilo sociale e pediatrico, in «Pediatria preventiva e sociale», n.2 (2011), p.17.

2. Le fonti per lo studio della situazione dei bambini a Viterbo in età moderna e contemporanea

Muove da qui il progetto di raccogliere i dati che si riferiscono alla situazione dei bambini a Viterbo e nel territorio del Patrimonio di San Pietro, cioè l'attuale provincia di Viterbo. Bisogna innanzi tutto rilevare che, nel periodo di tempo considerato, le fonti documentali disponibili sono presenti quasi esclusivamente negli archivi ecclesiastici, pur con numerose lacune dovute al deterioramento del tempo e ai vari avvenimenti storici che portavano a stravolgimento nello scorrere delle normali attività quotidiane e quindi anche a interruzioni più o meno frequenti delle registrazioni.

Fondamentalmente, i registri maggiormente consultati sono stati, nelle varie parrocchie, i cosiddetti "Stati delle Anime" e i "Libri dei Morti". I primi rappresentano una sorta di anagrafe dei residenti della parrocchia, con lo scopo primario di controllo della adesione, da parte di ogni parrocchiano, al precetto pasquale con l'obbligo ulteriore di confessione e comunione almeno una volta all'anno, a Pasqua. In questi registri venivano spesso aggiunte altre notizie quali la provenienza, la professione, la parentela all'interno della famiglia, la proprietà o meno dell'abitazione. Non veniva quasi mai indicata la data di nascita, ma solo l'età approssimativa ("circiter") dei componenti di ciascun nucleo famigliare.

Gli "Stati delle Anime" venivano compilati dai parroci ogni anno, passando di casa in casa, in prossimità delle festività pasquali; indica-

vano perciò la situazione fino a quel momento; solo in alcuni anni e in alcune parrocchie veniva eseguita un'altra rilevazione a distanza di alcuni mesi (foto 3-4-5).

I "Libri dei Morti" elencavano in ordine cronologico le cerimonie funebri effettuate nelle chiese parrocchiali; contenevano dati anagrafici: non la data di nascita, ma solo l'età alla morte. Va rilevato che, anche se raramente, potevano esservi registrate anche persone non residenti nella stessa parrocchia (foto 6-7-8). Sia per questo che per le possibili inesattezze dei dati degli "Stati delle Anime", l'accuratezza della valutazione dell'indice di mortalità, basato sul rapporto fra il numero dei residenti e dei decessi nella parrocchia, può risultare compromessa. Tale indice è stato calcolato per la fascia di età 0-5 anni, per verificare poi quali potevano essere state le cause della morte dei bambini e le loro malattie più frequenti. Altri registri parrocchiali disponibili nell'Archivio sono quelli dei Battesimi; da questi tuttavia non è stato possibile ricavare indicazioni attendibili sul numero dei nati di una data parrocchia: era infatti frequente l'uso di celebrare il Battesimo in chiese diverse da quella parrocchiale di appartenenza, anche perché non in tutte le chiese era presente il fonte battesimale (foto 9-10-11).

Durante i secoli considerati a Viterbo il numero degli abitanti era di 12-14.000: come scrive lo storico settecentesco Feliciano Bussi nella sua *Istoria della città di Viterbo*, nel 1740 si contavano 2.508 fuochi (famiglie) con un totale di 11.844 abitanti. Era ormai da tempo finito il periodo della maggiore importanza e splendore della città, a lungo residenza di Papi e terra di lotte fra sostenitori papali e di regnanti stranieri, quando, secondo lo stesso Bussi, alla metà del XIII secolo Viterbo contava circa 60.000 abitanti. Terminata quell'epoca, restava tuttavia la maggiore città della Tuscia, centro del Patrimonio di San Pietro .

Circa 15 erano le Parrocchie entro le mura della città, 2 al fuori delle mura; variabili per estensione e per numero di abitanti, quelle più grandi contavano oltre 1.000 residenti, le più piccole da 400 a 600. Le due parrocchie rurali (S. Maria delle Farine e S. Maria dell'Edera) erano molto più estese come territorio ma gli abitanti erano in numero di 700-800[1].

---

[1] Feliciano Bussi, I*storia della Città di Viterbo*, Ristampa fotomeccanica, Arnaldo Forni Editore, p. 384; Kark Julius Beloch, *Storia della popolazione d'Italia*, Le Let-

Erano inoltre presenti conventi e monasteri di vari ordini di religiosi, in numero complessivo di 25, ciascuno con la propria chiesa: a questi si aggiungevano le chiese e le residenze delle Confraternite, associazioni di laici che si distinguevano per la diversità dei loro compiti istituzionali, generalmente benefici, come ad esempio l'assistenza anche economica a orfani, poveri, carcerati. C'erano infine numerose Congregazioni i cui associati appartenevano a varie categorie professionali, come quella dei notai e dottori in legge, dei mercanti, degli speziali, degli agricoltori, dei macellai, dei barbieri o degli osti, alcune con chiesa propria, altre con altari all'interno di altre chiese.

In rapporto alla limitata consistenza della città, a Viterbo era quindi presente un apparato organizzativo ecclesiastico veramente grandioso, a confronto di una struttura amministrativa civile comunale alquanto ridotta, subalterna di quella ecclesiastica, molto ridimensionata rispetto al periodo medioevale.

Nei documenti esaminati non vengono quasi mai indicate cause di morte; quando ciò avviene, è quasi sempre in caso di eventi traumatici, e solo per gli adulti; per i bambini, non c'è mai una causa, come se l'età infantile fosse già un motivo più che sufficiente per avere un'alta probabilità di morte precoce.

Negli studi che si sono occupati di Viterbo vengono segnalate soltanto le grandi epidemie: risulta che l'ultima epidemia di peste a Viterbo si ebbe nel 1657[2]. Ma, oltre a questa, erano frequenti le diffusioni epidemiche di altri processi infettivi quali il colera, la tubercolosi, la sifilide, la rabbia, il vaiolo e altre infezioni apparentemente meno letali, con nomi meno altisonanti, quali le forme simil-influenzali che allora avevano frequentemente un esito infausto.

L'organizzazione sanitaria del tempo era alquanto approssimativa: esistevano gli ospedali, ma questi avevano più la funzione di ospizi, di presidi di soccorso ai poveri e ai miserabili, piuttosto che di luoghi dove si prestavano cure, e queste intese soprattutto come di tipo chirurgico.

---

tere, Firenze, 1994, pp. 209-210; Anna Osbat, *Fonti per lo studio della popolazione di Viterbo nel '600: gli stati delle anime*, Rivista storica del Lazio, n.12 (2000), pp. 30-31.

2 Feliciano Bussi, *Istoria della Città di Viterbo*, cit., p. 333.

Già in periodo medioevale, prima del '600, secondo quanto riferisce il Bussi, a Viterbo erano presenti ben 9 "Spedali", fra cui quello del vecchi, delle vecchie, degli osti, dei "calzolari", dei "sartori", dei pellegrini. Fin dal 1603 si era avuto un notevole miglioramento dell'assistenza infermieristica, con l'arrivo a Viterbo dei Ministri degli Infermi, ordine fondato da S Camillo de Lellis che, insediatosi nella Parrocchia di S. Maria in Poggio, aveva la missione di fornire assistenza ai malati degli ospedali[3]. E l'ampliamento dell'Ospedale Grande, come sarà chiamato fin dal suo sorgere alla fine del XVI secolo, verrà a dare un ulteriore contributo in questo senso.

I medici, presenti quasi esclusivamente nei centri cittadini, con l'ottica di oggi possono essere considerati come figure al limite di esperti di magia o di ciarlataneria, pur mostrandosi altamente eruditi dei grandi classici dell'antichità greca e latina; ad essi ricorreva solo la classe agiata, tuttavia i benefici che ne poteva trarre per la soluzione dei problemi di natura medica erano pressoché nulli; spesso erano maggiori i danni, in un periodo in cui l'armamentario terapeutico era costituito quasi esclusivamente da salassi, vomitivi e clisteri.

Nel caso delle malattie dei bambini ci si rivolgeva ai medici solo nelle grandi famiglie benestanti: nella quasi totalità del popolo la cura del bambino soprattutto nel primo anno di vita era affidata alla madre o all'ostetrica ("levatrice", "raccoglitrice", "mammana"), o ad altre donne sagge della famiglia o anche del vicinato, che provvedevano a fornire diagnosi e medicamenti, generalmente erbe con proprietà terapeutiche di limitata o dubbia utilità.

Terminato il periodo dell'allattamento, durante il quale il bambino era necessariamente un'appendice della madre o della balia, ancora per i primi anni era affidato alla madre che ne curava la crescita e l'educazione; quando essa era impegnata in attività lavorative esterne alla casa, veniva accudito dai fratelli più grandi o da altri familiari o anche dai vicini di casa.

Considerato un essere immaturo, in fase di sviluppo fisico e intellettivo, era completamente soggetto e dipendente dall'autorità genitoriale e

[3] Ivi, p. 324.

degli adulti in genere. Negli "Stati delle Anime" il bambino veniva indicato soltanto con il nome e l'età; quando raggiungeva i 6-7 anni, accanto al nome compariva un contrassegno, generalmente una "C", che indicava l'adempimento dell'obbligo a ricevere i sacramenti, in particolare la Comunione; solo allora acquisiva una sua personalità, con l'effettiva appartenenza alla società che, nello Stato della Chiesa, coincideva con la società parrocchiale.

Per quanto riguarda l'istruzione, compito della Chiesa, nella persona del parroco, era quello di fornire l'educazione religiosa e i rudimenti della dottrina cristiana; solo qualche volta si prestava anche a insegnare a leggere e a scrivere a qualche alunno meritevole. I canonici della Cattedrale e delle chiese collegiate spesso davano la formazione di base ai futuri preti prima della creazione dei seminari.

La figura del maestro di scuola era presente ma in modo incostante, legata alla possibilità di destinare denaro per il suo stipendio: non c'era alcuna disposizione sull'obbligo di frequentare la scuola e la maggior parte delle famiglie preferiva tenere i figli presso di sé, anche per non rinunciare ad un utile aiuto nei lavori in casa, nelle botteghe e soprattutto nei campi.

Nel 1622 venne fondato a Viterbo il Collegio dei Gesuiti, con finanziamento anche da parte dell'autorità civile, con il compito di "tenere le scuole nelle quali si insegnasse a leggere, a scrivere, com'anche la Grammatica, Umanità, Rettorica e Filosofia"[4]. Tale istituzione tuttavia richiedeva il versamento di una retta, aveva le caratteristiche di una scuola superiore e appariva riservata soprattutto a chi intendesse intraprendere la carriera ecclesiastica o fare studi universitari.

Nel 1685 fu istituita a Viterbo la prima scuola delle Maestre Pie Venerini dove venivano accolte gratuitamente le fanciulle, dapprima solo quelle del popolo poi anche quelle di famiglie agiate. In questa scuola, oltre all'insegnamento religioso, si apprendevano i vari lavori femminili e quanto bisognava sapere per il governo della casa; inoltre tutte le scolare imparavano a leggere, cosa ritenuta utilissima, mentre solo poche imparavano anche a scrivere, cosa che allora, per le ragazze del popolo,

---

4 Ivi, p.335; Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, vol. Terzo, Parte Prima, Viterbo, Tipografia Quatrini, 1964, pp. 21-22.

veniva ritenuta superflua o addirittura dannosa[5].

Una situazione del tutto privilegiata si aveva nelle pochissime famiglie nobiliari o di possidenti, in cui erano presenti figure di maestri o istitutori che si dedicavano in modo esclusivo all'istruzione dei bambini della casa.

Il XVII secolo a Viterbo fu alquanto povero di avvenimenti di rilievo: non si ha notizia di eventi disastrosi oltre a quello dell'epidemia di peste del 1657 che si tentò di arginare con misure di quarantena che prevedevano anche l'obbligo di rimanere chiusi in casa, dove i contagiati venivano approvvigionati di viveri, con gravissime pene per i contravventori[6]. Non abbiamo dati attendibili sulla mortalità complessiva nella città[7]. Le altre notizie, riferite nella *Istoria della città di Viterbo*, riguardano la costruzione di nuove chiese e conventi e di residenze vescovili, di alcuni miglioramenti architettonici cittadini, quali l'apertura della nuova porta di S. Sisto in occasione della visita di papa Innocenzo X nel 1653, o l'ampliamento della via all'interno della stessa porta nel 1695 per disposizione del Governatore Michelangelo Conti, poi divenuto Vescovo di Viterbo e in seguito Sommo Pontefice col nome di Innocenzo XIII[8].

L'impianto urbanistico di Viterbo lasciava molto a desiderare, costituito in gran parte da agglomerati di abitazioni addossate le une alle altre, separati da ampi spazi incolti o destinati a colture, con vicoli stretti e malsani, quasi mai pavimentati, attraversati da fiumiciattoli e rigagnoli sporchi, con frequenti cumuli di immondizie; era pressoché assente un sistema fognario efficiente. In conclusione, la situazione igienica era assolutamente deficitaria.

Il tenore di vita della grande maggioranza dei viterbesi era basso, spesso al limite della miseria, per le difficoltà di rifornimento alimentare dovute al depauperamento delle campagne soggette a frequenti perio-

---

5 Ivi, p. 337.

6 Ivi, pp. 333-334.

7 Anna Osbat, *Fonti per lo studio della popolazione di Viterbo nel '600: gli stati delle anime*, cit., pp. 32-33.

8 Feliciano Bussi, *Istoria della Città di Viterbo*, cit., p. 338.

di di carestia per eventi atmosferici sfavorevoli. L'alimentazione di ogni giorno era costituita in gran parte da pane di farina di grano con crusca o di farine di altri cereali (miglio, segale), con aggiunta di qualche uovo, pochi ortaggi, pochissima carne; come bevande era spesso presente il vino, di bassa qualità, o l'aceto aggiunto all'acqua, o sola acqua di dubbia potabilità; ciò influiva negativamente soprattutto sui bambini la cui crescita armonica era spesso compromessa dalle insufficienze nutritive, con notevole incidenza di patologie da carenza di vitamine, fra cui frequentissimo il rachitismo (legato, come è noto, a un difettoso apporto alimentare di calcio, presente soprattutto in latte e latticini, e a carenza di vitamina D per scarsa esposizione alla luce solare) e con notevole maggiore suscettibilità a malattie di natura infettiva e a parassitosi.

Il '600 è considerato il secolo in cui inizia la vera rivoluzione scientifica della Medicina, ma ciò è vero solo per le scoperte di pochi illuminati scienziati, che spesso trovavano notevoli difficoltà a diffondere le loro idee, confutate dalla grande maggioranza dei medici che si professavano discepoli di Ippocrate e di Galeno, e ostacolate dall'autorità della Chiesa. Tali progressi restavano perciò senza una vera applicazione pratica; a conferma di ciò basta ricordare che nel '600 c'è ancora la convinzione che le malattie penetrano nell'organismo attraverso gli orifizi e anche attraverso la pelle, quindi i bagni e i lavaggi sono pratiche da evitare, perché aprono le porte all'ingresso delle malattie; invece la sporcizia della pelle ha un effetto protettivo. Per questi motivi e anche per l'ideologia che indicava le Terme come luoghi di depravazione e promiscuità sessuale, il termalismo, presente a Viterbo fin dall'età romana, poi decaduto in età medioevale, tornato in auge nel Rinascimento, nel '600 decadde nuovamente[9]; le antiche strutture dei Bagni erano quindi lasciate nel più completo abbandono.

La documentazione disponibile, soprattutto nella prima metà, è insufficiente o del tutto assente. E' possibile farsi un'idea dell'entità della mortalità infantile dai numeri rilevati nella parrocchia Cattedrale di San Lorenzo che indicano come i decessi annuali di bambini rappresentavano dal 30 al 50% di tutti i decessi, con picchi massimi nel 1602, 1607,

---

9 G. Cosmacini, *Storia della Medicina e della Sanità in Italia*, cit., p. 192.

1630. Non abbiamo ritrovato alcun dato certo sulle cause dei decessi; ricordiamo però che il '600 è stato ancora un secolo in cui hanno imperversato le grandi epidemie di peste, in aggiunta alle altre numerose malattie infettive, spesso letali.

Sono stati considerati anche i dati di alcuni paesi del territorio: a Bagnoregio la mortalità infantile calcolata era dell'11% nel 1653, a Bomarzo nello stesso anno era del 5,9% e del 10% nel 1669; a Canino, nel 1636 si rilevano 44 morti di bambini su un totale generale di 83; nel 1653 sono 27 i bambini su 75 morti complessivi.

Per Viterbo città, relativamente ai due ultimi decenni del secolo, abbiamo a disposizione soltanto i dati della parrocchia di S. Marco, da cui si rileva una mortalità infantile del 34% nel 1682, del 17,9% nel 1685, del 2,7% nel 1690, del 32,1% nel 1695, dell'8,8% nel 1699. Pensiamo che una così ampia variabilità possa riferirsi, oltre che alla periodica ricorrenza di varie epidemie, anche alla scarsa entità dei campioni considerati: in questa parrocchia il numero dei bambini di età inferiore a 5 anni era, ogni anno, al di sotto di 100 unità (vedi '600 Tabella 1).

Della mortalità complessiva, buona parte, spesso oltre il 50%, è rappresentata da decessi entro il primo anno di vita.

3. La mortalità e le sue cause nei bambini a Viterbo e nel territorio durante il Settecento

Nel XVIII secolo i dati che si possono desumere dai registri degli "Stati delle Anime" e dei "Libri dei Morti" sono molto più abbondanti e precisi.

Per ogni anno considerato si è eseguito il conteggio dei bambini di età compresa fra 0 e 5 anni presenti in ogni parrocchia; il valore ottenuto è stato rapportato al numero dei morti nello stesso intervallo di età, nello stesso anno e nella stessa parrocchia; si è quindi ricavato l'indice di mortalità infantile. Si sono considerati solo gli anni in cui erano reperibili, in modo abbastanza completo, i dati di ambedue i registri, delle "anime" e dei "morti". Bisogna tuttavia segnalare che un tale sistema non è esente da difetti: poiché, come detto, la rilevazione degli Stati delle Anime avveniva una volta all'anno, non erano conteggiati i nati dopo quella data; poteva accadere che alcune famiglie si trasferissero in altra residenza dopo la data di rilevazione e quindi non fossero più effettivamente presenti; fra i morti potevano essere compresi anche bambini che, pur avendo avuto lì il funerale, provenivano da altra parrocchia di residenza e quindi non risultavano in quello "Stato delle Anime"; è possibile inoltre che non tutti i bambini, soprattutto i neonati o i nati-morti, venissero sempre segnalati ai parroci e condotti in chiesa, risultando assenti sia sullo "Stato delle Anime" che sul "Libro dei Morti"; ancora, non si può escludere che parroci trasandati e disattenti potessero talvol-

ta omettere le registrazioni.

Per tali motivi i valori rilevati vanno intesi in modo approssimativo; tuttavia, non si discostano molto dai dati risultanti da altre ricerche, pur molto scarse riguardo alla popolazione infantile; ad esempio, nella *Histoire de la population française*, a cura di J. Dupaquier, si segnala, nei periodi 1690-1719 e 1750-1779, un tasso di mortalità del 350 per mille nel primo anno di vita e 261 per mille da 1 a 4 anni[1]. Non abbiamo notizia di dati rilevati in altre città italiane nello stesso secolo.

Nel 1738 a Viterbo si ebbe un avvenimento assolutamente importante per gli obbiettivi della presente ricerca. Come si legge nella *Istoria della Città di Viterbo* di F. Bussi, "nel seguente anno 1738, a' 15 di Marzo venne da Roma in Viterbo Monsignor D. Martino Innico Caracciolo Napoletano de' duchi di Martina con carattere di Visitatore e Commissario Apostolico, spedito dal Pontefice Clemente XII per fondarvi uno spedale, o sia ospizio per gli Projetti"[2]. Tale istituto aveva il compito di accogliere e curare i neonati abbandonati (esposti o projetti); questa missione era già presente a Roma nell'ospedale di S. Spirito che fin dal 1198 riceveva i neonati non solo da Roma ma anche da un estesissimo circondario che comprendeva il territorio della Tuscia e dell'Umbria. Il sovraccarico del S. Spirito, che comportava un notevole impegno finanziario, portò alla decisione di istituire strutture simili in periferia, fra cui quella di Viterbo[3].

Fino ad allora i bambini che venivano ritrovati a Viterbo, o che vi pervenivano dai paesi vicini, abbandonati (esposti) nei luoghi più disparati (più frequentemente alle porte delle chiese o dei monasteri, davanti all'abitazione della mammana o in luoghi di passaggio dove potevano essere visti più facilmente) venivano il più rapidamente possibile inviati verso Roma, affrontando viaggi di lunghissima durata, su carri, avvolti in pochi stracci all'interno di cesti, come se si trattasse di ortaggi o altre

---

1 *Storia dell'Infanzia - 1 Dall'antichità al Seicento*, a cura di E. Becchi e D. Julia cit., p. 232.

2 Feliciano Bussi, *Istoria della Città di Viterbo*, cit., p. 355.

3 Cesare Pinzi, *L'Ospizio degli Esposti in Viterbo*, Viterbo, Premiata Tipografia Monarchi, 1891, p. 23-26.

mercanzie[4]; di conseguenza erano ben pochi quelli che arrivavano a destinazione ancora in vita.

L'Ospizio degli Esposti di Viterbo, intitolato a Santa Francesca Romana, ebbe la suo prima sede in Piazza S. Carluccio, in un edificio precedentemente occupato da un ospizio per i Convalescenti, di proprietà dell'Ospedale Grande degli Infermi[5]. Tale sede fu però di breve durata, a causa di contrasti sorti con le monache del contiguo Monastero di S. Bernardino che mal sopportavano la vicinanza con quei bambini figli di madri depravate e con le balie che li accudivano[6]. Fu così stabilito di trasferire la sede presso la Rocca, abbandonata da decenni e quasi in rovina, dopo aver provveduto alla necessarie opere di riparazione e riadattamento[7].

Nell'Ospizio era in funzione la "ruota", apparecchiatura che aveva lo scopo di salvaguardare la reputazione della madre, che poteva lasciare il neonato nel più completo anonimato e preservarne per quanto possibile la vita. Nel tempo si formò poi una corrente di opinione che affermava che la ruota favoriva troppo l'abbandono, perché lo rendeva troppo facile[8]; comunque a Viterbo la ruota rimase in funzione fino al 1894[9].

Come stabilito nello Statuto, nell'Ospizio dovevano essere accolti soltanto i bambini abbandonati perché nati da madre nubile o "illegittimi"; ma tale disposizione veniva spesso aggirata e il fatto che il bambino venisse indicato come nato "ex incertis parentibus" non significava affatto che fosse nato al di fuori del matrimonio; all'origine dell'abbandono c'erano spesso motivazioni diverse, come nel caso di madri vedove o di stato di estrema povertà[10].

---

4 Ivi, p. 19-20.

5 Ivi, pp. 29-30.

6 Ivi, p. 39.

7 Ivi, pp. 45-46.

8 M. Norbiato, *Esposti e abbandonati a Viterbo e nella sua provincia nei secoli XVIII e XIX,* in «Rivista storica del Lazio,» n. 10 (1999), p. 147.

9 Ivi, p. 157.

10 Ivi, p. 160.

Presso l'Ospizio di Viterbo il numero di bambini ricevuti per ogni anno variava da 65 nel 1739 a 86 nel 1756[11]; al suo interno era presente una organizzazione di tipo amministrativo e assistenziale: la direzione spettava alla Priora che gestiva la disciplina, l'allattamento dei bambini da parte delle balie, la pulizia e le cure in caso di malattia; era inoltre presente un chirurgo e uno speziale.

All'arrivo di ogni bambino il primo compito, dopo averne valutate le condizioni, era quello di accertarsi se fosse stato già battezzato, come spesso risultava da dichiarazioni scritte allegate; se no, dopo averlo affidato alla balia per l'allattamento, veniva quanto prima battezzato con l'imposizione del nome[12] mentre come cognome, fino al 1810, veniva indicato per tutti quello di "Proietto" (o "Proietti").

In caso di mancanza di una balia disponibile all'interno della struttura, il neonato veniva affidato a una delle balie esterne, controllate e stipendiate dall'Ospizio; si trattava spesso di madri che avevano perso il loro bambino e che talvolta, con sussidio economico, seguivano la crescita del bambino fino all'età di 10-12 anni[13].

Prima di essere affidato alla balia esterna, il bambino veniva marchiato dal chirurgo con un tatuaggio sul piede, con lo scopo di evitare frodi da parte delle balie che, pur dopo la morte del bambino affidato, potevano presentare ai controlli un bambino preso in prestito, per continuare a percepire il sussidio economico dell'Ospizio[14]. Anche i neonati allattati all'interno dell'Ospizio, dopo poche settimane venivano affidati a balie esterne. All'età di 12 anni per i maschi e di 10 per le femmine, se non adottati, le balie dovevano riconsegnare i bambini all'Ospizio; mentre i bambini venivano presto riassegnati ad altre famiglie come garzoni di bottega o contadini, le bambine entravano nel Conservatorio delle

---

[11] M. Norbiato, *L'esposizione infantile a Viterbo fra settecento e ottocento: l'ospizio degli Esposti intitolato a S. Francesca Romana*, Tesi di laurea, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, Anno Accademico 1995-1996, p. 69.

[12] M. Norbiato, *Esposti e abbandonati a Viterbo e nella sua provincia nei secoli XVIII e XIX*, cit., pp. 172-173.

[13] Ivi, pp. 188-192.

[14] Ivi, p. 187.

Zitelle[15] dove, quando non ne uscivano per adozione o per matrimonio, potevano rimanere per tutta la vita svolgendo lavori di cucina, di pulizie, di cucito o di tessitura.

Fra i neonati "esposti" la mortalità era elevatissima, sia fra quelli che si trattenevano all'interno dell'Ospizio, sia fra quelli precocemente affidati alle balie esterne: solo 1 bambino ogni 4 riusciva a superare il primo mese di vita. A spiegazione di ciò basta pensare ai traumi, al freddo e al digiuno prolungato subiti dai bambini ancor prima di varcare le porte dell'Ospizio, alle gravi carenze igienico-sanitarie che, presenti in tutta la città, lo erano (forse in minor misura) anche in quello che avrebbe dovuto essere il primo luogo di accoglienza e cura[16].

Pur con tutte le manchevolezze e i limiti detti, l'Ospizio per i Projetti, o brefotrofio, rappresenta tuttavia il primo esempio, e anche l'unico per almeno un altro secolo, di un'organizzazione dedicata all'assistenza e alla cura del bambino.

D'altra parte, il tipo di organizzazione è analoga a quella che nel XVIII secolo era presente negli ospedali e in particolare, a Viterbo, nell'Ospedale Grande. Come si legge nell'opera di Cesare Pinzi su *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal Grande di Viterbo* nel Settecento si ebbe "un qualche miglioramento nel servizio sanitario": al medico già presente "si aggiunse un altro medico con il titolo di assistente"; per il rifornimento della farmacia interna "il maggior dispendio era causato dalle perle, dai topazi, dagli smeraldi, dalle granate, dai zaffiri e dai rubini"; venivano poi la china-china (corteccia di china), il rabarbaro, il tamarindo, la tiriaca, il mitridato, l'incenso, la canfora. Nel 1789 vennero spese somme importanti per l'acquisto di 1300 scorpioni e una larga provvista di vipere da destinare alla produzione di farmaci. Nell'Ospedale il vitto, due volte al giorno, era costituito da uova, zuppa di pane condita con uva passerina, vino; l'uso del latte e delle minestre di riso e farro fu introdotto come una lussuosa novità nel 1738; solo nel 1793 si prescrisse la somministrazione della carne per tutti gli ammalati: bisogna ricordare

---

15 Cesare Pinzi, *L'Ospizio degli Esposti in Viterbo*, cit., pp.51-55.

16 Ivi; cfr.: M: Norbiato, *Esposti e abbandonati a Viterbo e nella sua provincia nei secoli XVIII e XIX*, cit., p. 184.

comunque che un tale regime alimentare era molto più ricco di quello seguito dalla maggior parte dei viterbesi[17].

Ritornando ora a parlare dei dati relativi alla mortalità infantile a Viterbo (quelli che morivano nell'Ospizio dei projetti venivano registrati nella parrocchia di competenza oltre che nei registri interni dell'Ospizio), a differenza del secolo precedente, dai "Libri dei Morti" delle diverse parrocchie si può ricavare qualche notizia in più sulle cause di morte dei bambini. In caso di eventi traumatici ad esempio, nella parrocchia di S. Faustino, alla data del 30 agosto 1761, si riferisce di un bambino di 5 anni annegato a causa di un'alluvione con straripamento del fiume Urcionio; nella stessa parrocchia, nel 1764, risulta la morte di un bambino di 10 anni colpito da calcio di cavallo. Sporadicamente vengono anche indicate cause di morti naturali, vere o presunte; si ritrovano, per esempio, un caso di "lesione viscerale", di "lenta infiammazione dei visceri", di "lenta consunzione", di "morbo tifoideo", due casi di "convulsioni dei nervi infantili". Dai pochi dati disponibili non è assolutamente possibile quantificare l'entità delle singole patologie; è certo tuttavia che molte delle patologie riferite per i decessi degli adulti (morbo di petto, tisi, febbre perniciosa, artropatia, erisipela, polmonite, morbo contagioso) interessavano comunque anche l'età pediatrica.

Nei "Libri dei Morti" si possono ritrovare altre interessanti osservazioni: come è noto le sepolture avvenivano abitualmente all'interno delle chiese o in vicinanza delle mura delle stesse, in sepolcri comuni; erano individuabili con lapide solo nel caso di tombe di famiglie o personalità di rilievo. In seguito vennero utilizzate sepolture separate per gli uomini e per le donne; i bambini venivano in genere sepolti nel sepolcro delle donne.

Nel '700 si iniziò a seppellire i bambini in fosse distinte ("Sepulchrum puerorum o infantium"), quasi a significare un primo riconoscimento di una loro personalità specifica.

Altro aspetto che si nota nei "Libri dei Morti" è la peculiarità delle formule utilizzate per la registrazione delle esequie dei bambini: nei primi anni del '700 la dizione più utilizzata, molto concisa, per tutti, era:

---

[17] Cesare Pinzi, *Gli ospizi medioevali e l'Ospedale Grande di Viterbo*, Viterbo, Premiata Tipografia Monarchi, 1893, pp. 288-289.

"obiit et sepultus fuit" (morì e fu sepolto); in seguito si diceva: "animam Deo reddidit" (rese l'anima a Dio). Tuttavia tale formula, nel caso di bambini, non veniva mai utilizzata; si utilizzava invece un'ampia varietà di frasi con descrizioni di tipo quasi poetico, a seconda della sensibilità del parroco che scriveva. Si trova ad esempio: "ex hac ad aliam vitam migravit" (migrò da questa ad altra vita), "ad caelestem patriam evolavit" (volò alla patria celeste), "ad caelorum regnum vocatum fuit" (fu chiamato al regno dei cieli), "ad caelum feliciter transivit" (salì felicemente al cielo). D'altronde, per gli uomini di quel tempo, la morte dei bambini piccoli era sì un evento doloroso ma anche una gioia perché per loro, avendo ricevuto il Battesimo e non avendo mai peccato, era certo l'ingresso i paradiso[18].

Da un attento esame delle varie registrazioni si è potuto stabilire che l'uso della formula degli adulti si aveva soltanto quando il bambino, a 10-12 anni, aveva già assunto i primi sacramenti (Confessione, Eucarestia).

Come nel secolo precedente anche durante il XVIII secolo in Viterbo gli avvenimenti di rilevanza storica sono stati piuttosto scarsi: vengono riferite periodiche inondazioni disastrose dell'Urcionio, a volte tali da abbattere tratti delle mura cittadine, resoconti di fastose visite di Papi e regnanti di varie nazioni[19]. Nel 1734 si ebbe il passaggio e il soggiorno per alcuni giorni di truppe spagnole e austriache che scendevano per la conquista del Napoletano e della Sicilia; altri transiti di eserciti si ebbero nei due anni seguenti[20]. Quando le truppe transitavano o si fermavano in città, le spese per il vitto e l'alloggio erano a carico delle casse di Viterbo e conseguentemente si avevano requisizioni e imposizioni di nuove tasse; a ciò si aggiungevano i danni e le devastazioni prodotte dagli eserciti. Nel 1736 viene riferita una enorme invasione di locuste che distrussero buona parte dei raccolti; si fecero grandi processioni e cerimonie di espiazione, e infine il pericolo cessò[21]. A causa di inverni

---

18 P. Aries, G. Duby, *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, cit., p.56.

19 Feliciano Bussi, *Istoria della Città di Viterbo*, cit. p, 340.

20 Ivi, p. 354.

21 Ibidem, p. 354.

particolarmente rigidi le colture e in particolare le vigne subirono altri gravi danni. Nel 1750 per l'anno del Giubileo passarono da Viterbo circa 100.000 pellegrini che si recavano a Roma[22]. Nel 1763 e nel 1764 si ebbe una grande carestia, a cui l'autorità vescovile cercò di portare soccorso con la soppressione di gabelle e la fornitura di alimenti per i più poveri[23]. Nel 1798 si ebbe l'arrivo delle truppe francesi dell'esercito napoleonico[24] sostituite l'anno successivo da truppe austriache, aretine e napoletane che saccheggiarono la città[25] provocando un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita, già assolutamente precarie, in un territorio in cui il reddito maggiore proveniva da un'agricoltura scarsamente produttiva (pascoli, boschi, cereali, canapa, lino, uva), con una piccola attività industriale (cartiere, ferriere, vetriolo).

La situazione sanitaria non si differenziava molto da quella del secolo precedente: la peste era ormai scomparsa, ma continuavano a essere presenti numerose patologie infettive, quali la pandemia influenzale del 1708 e le epidemie di "febbri perniciose" del 1715, presenti soprattutto nelle località vicine a terreni paludosi, e da identificarsi con la malaria[26]. Nel '700 la peste è sostituita dal vaiolo che si presentava periodicamente, ogni 5 anni circa, e colpiva prevalentemente bambini al di sotto di 5 anni di età, soprattutto nelle città, con una letalità che rappresentava circa 1/3 della letalità totale; nel 1786 Edward Jenner, un medico di campagna inglese sperimentò e introdusse la vaccinazione, ma a lungo tale pratica venne ostacolata sia da parte di medici oppositori, sia con motivazioni di tipo teologico che mettevano in dubbio la legittimità di interventi che potevano contrastare i disegni della divina provvidenza[27]. Pertanto l'armamentario terapeutico era quasi lo stesso che nel secolo XVII.

---

22 Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella Storia della Chiesa,* vol.III, Viterbo, Tipografia Quatrini, 1969, p. 201.

23 Ivi, p. 209.

24 Giuseppe Signorelli, *Viterbo dal 1789 al 1870*, Viterbo, Minissi e Borghesi, 1914, p. 26.

25 Ivi, p. 49.

26 G. Cosmacini, *Storia della Medicina e della sanità in Italia*, cit., pp. 218-219.

27 Ivi, p. 246.

Anche per quanto riguarda l'accesso all'istruzione primaria non vi furono grandi cambiamenti: nella già ricordata scuola del Collegio dei Gesuiti l'insegnamento a leggere e scrivere era trascurato; si ebbe da parte dell'autorità ecclesiastica un finanziamento di 1000 scudi[28] per la cosiddetta "Scuola degli Ignorantelli" (con questo nomignolo venivano indicati i chierici, i Fratelli delle scuole cristiane, che vi insegnavano), ma questa non ebbe mai continuità[29].

Malgrado lo spirito innovativo degli studi filosofici e sociali del XVIII secolo, il secolo dei Lumi, nel vivere quotidiano la condizione dei bambini viterbesi restava, nella grande maggioranza, misera, all'interno di abitazioni malsane, sovraffollate, insieme a genitori il cui impegno principale era quello della continua ricerca di mezzi per la sopravvivenza propria e della famiglia.

Riguardo alla mortalità infantile, abbiamo potuto raccogliere numeri abbastanza attendibili da 10 parrocchie viterbesi e da 3 paesi del territorio (Bagnoregio, Bomarzo, Castiglione in Teverina). In sintesi possiamo dire che, nella prima metà del secolo, la mortalità infantile variava dal 21% a Bomarzo nel 1707, al 14,3% nel 1709; era del 10,2% nella parrocchia di S. Maria in Poggio nel 1719 e del 7,7% nel 1740 (vedi 700 tabella 2A). Nella seconda metà del secolo i picchi più elevati si avevano nel 1763 nella parrocchia di S. Giacomo e Martino con il 21,7% (vedi 700 tabella 2C), nel 1785 nella parrocchia di S. Giovanni in Zoccoli con il 24,8% (vedi 700 tabella 2E).

Dal 30 al 50% della mortalità infantile è rappresentata da decessi nel corso del primo anno di vita. Un tale indice di mortalità appare assolutamente enorme, se paragonato con quello odierno che, in Italia e nei paesi europei, è al livello di 2 decessi su 1000 nati; valori simili a quelli che si avevano a Viterbo nei secoli scorsi si ritrovano ancora oggi in alcuni paesi dell'Africa subsahariana[30].

---

28 Giuseppe Signorelli, *Viterbo dal 1789 al 1870*, cit., p. 201 (in nota).

29 Ivi, p. 368.

30 *Rapporto 2011 Levels and Trends in Child Mortality*, IGME (Gruppo inter agenzia delle Nazioni Unite).

4. La mortalità dei bambini e le sue cause a Viterbo e nel territorio durante l'Ottocento

Durante il secolo XIX, prima dell'Unità d'Italia, la mortalità infantile a Viterbo non solo non appare in miglioramento, ma è addirittura in peggioramento rispetto ai secoli precedenti.

Relativamente alle cause di morte, nei "Libri dei Morti" queste sono indicate più frequentemente e in modo più particolareggiato, a conferma del fatto che la possibilità di una diagnosi è ora nettamente migliorata, come pure è cresciuta la presenza di medici in città e anche nelle campagne limitrofe. Ad esempio, vengono indicate con una certa frequenza patologie come "rosolia" (appare improbabile che si trattasse della rosolia come è conosciuta oggi), vaiolo, "infiammazione viscerale", atrofia.

Un riscontro curioso è quello che si ha nel "Libro dei Morti" del 1855 in Santa Maria in Poggio: in un periodo di poco più di un mese sono segnalati 8 casi di decessi a causa di "asiatico morbo"; a fianco di ogni registrazione, a matita, qualcuno che ha consultato il registro in un tempo successivo ha aggiunto la parola "pestis", come esplicativo dell'"asiatico morbo". Tale precisazione è però errata perché l'asiatico morbo non corrisponde alla peste, per di più scomparsa da quasi 2 secoli, bensì al colera che proprio in quell'anno, come registrato dagli storici locali, imperver-

sò a Viterbo, con 577 persone contagiate e 344 morti complessivi[1]. Nel registro è segnalato inoltre che questi bambini non furono sepolti nella chiesa, come ancora era normalmente in uso, ma nel cimitero pubblico "extra moenia" (evidentemente allo scopo di evitare rischi di contagio).

Della presenza di altre patologie infettive a Viterbo si parla in vari documenti e nelle pubblicazioni dell'Istituto Clinico Viterbese[2] nato nel primo decennio del secolo all'interno dell'Ospedale Grande degli Infermi, con scopi scientifici e di insegnamento e con l'intento, poi fallito dopo qualche anno, di divenire una sede universitaria: l'Istituto infatti fu definitivamente abolito nel 1838[3]. Si discute di malattie come la tubercolosi, particolarmente diffusa, il tifo, la rabbia, le "febbri perniciose"; a proposito di queste si stabilì che erano da ricondursi alla presenza delle risaie che nel 1806 erano state impiantate nella contrada di Le Farine, e dove cominciarono a svilupparsi gravi epidemie. Tuttavia mancava ancora il collegamento fra acque stagnanti, zanzare e infezione malarica (ciò fu dimostrato solo alla fine del secolo): secondo alcuni clinici la malattia era dovuta ad esalazioni dannose delle acque stagnanti, secondo altri a gas tossici provenienti dai terreni vulcanici[4].

In assenza di mezzi terapeutici di una qualche efficacia furono presi provvedimenti per migliorare le condizioni igienico-sanitarie, quali ordinanze per la pulizia delle strade, la sistemazione delle fognature, l'allontanamento di cani e porci dalle vie della città[5], la rimozione delle risaie nel 1809. Si introdussero nuovi sistemi di disinfezione (acido nitrico, miscuglio di sale, ossido di manganese e acido solforico)[6].

Durante tutto il secolo XIX, in particolare durante gli anni dell'occupazione francese, fra il 1809 e il 1814, ma anche durante tutto il periodo di sconvolgimenti che portò dapprima alla caduta dello Stato della

---

1 Giuseppe Signorelli, *Viterbo dal 1789 al 1870*, cit., p. 623.

2 Cesare Pinzi, *Gli ospizi medioevali e l'Ospedale Grande di Viterbo*, cit., p. 315.

3 Ivi, p. 320.

4 Giuseppe Signorelli, *Viterbo dal 1789 al 1870*, cit., p. 266 (in nota).

5 Ivi, p. 95 (in nota).

6 Ivi, p. 266 (in nota).

Chiesa, poi alla Restaurazione e ancora alla definitiva caduta e all'Unità nazionale, le condizioni socio-economiche del viterbese erano andate sempre peggiorando: le campagne erano abbandonate, le coltura sempre più impoverite e limitate quasi esclusivamente al grano (il mais e le patate, provenienti dal Nuovo Mondo, erano visti con sospetto e tardavano ad affermarsi). Le devastazioni, le continue requisizioni, l'aumento delle tasse e dei tributi portavano a condizioni di miseria diffusa e estrema ignoranza. Le avversità atmosferiche compromettevano ancora di più i già miseri raccolti agricoli; il 25 aprile 1855 la "gelata di San Marco" produsse la quasi completa perdita del raccolto di uva[7].

Conseguenza di tutto ciò fu l'aumento degli abbandoni di neonati: la miseria, con l'impossibilità di allevarli, spingeva ad affidare i propri figli all'Ospizio, nella speranza di assicurare loro maggiori possibilità di sopravvivenza[8]. La registrazione degli ingressi nell'Ospizio mostra un incremento di più del doppio nel 1813 (178 ingressi a fronte dei 70-80 ingressi annuali durante tutto il '700). Dati concordanti si rilevano anche dall'esame del registro dei battesimi dell'Ospizio: ricordiamo infatti che il primo provvedimento per i neonati era quello del battesimo, a meno che non risultasse già amministrato (primo dovere era quello di assicurare loro l'ingresso in paradiso!). Nel 1824 si ritrova un incremento del 100%: 45 battesimi contro una media di circa 20 nel corso del '700. Durante il periodo dell'amministrazione francese le condizioni dell'Ospizio erano disastrose: per la mancanza di mezzi economici, gli ambienti erano in rovina, le balie disertavano, i bambini già affidati all'esterno venivano riportati all'Ospizio[9]. L'unica apprezzabile novità fu che ai bambini ricevuti veniva imposto non solo un nome ma anche un cognome: non erano quindi tutti dei "Proietti", ma avevano un'ampia varietà di cognomi, nati dalla fantasia di chi li imponeva[10]

Anche dopo la Restaurazione papale l'Ospizio restava in condizioni

---

7 Ivi, pp. 619-620.

8 M. Norbiato, *Esposti e abbandonati a Viterbo e nella sua provincia nei secoli XVIII e XIX*, cit., pp. 183-184.

9 Ivi, p. 192.

10 Ivi, p. 174.

di estrema misera; con l'intento di migliorarne le finanze, la nuova amministrazione di nomina vescovile non trovò di meglio che imporre una nuova tassa sul macinato a carico del Comune, e quindi degli abitanti di Viterbo[11].

Nel 1849, a seguito della vicenda della Repubblica romana e poi della nuova presenza di truppe francesi, la sede della Rocca fu requisita; dopo di allora, per più volte si ebbero trasferimenti dell'Ospizio: dapprima presso il Conservatorio delle Orfanelle poi, dopo un breve rientro alla Rocca, presso il Convento dei Carmelitani in Piazza della Fontana Grande. Nel 1853, dopo il ritiro delle truppe francesi, si ebbe un nuovo rientro alla Rocca; nel 1860 i soldati francesi di Napoleone III occuparono nuovamente la Rocca e le balie e i bambini trovarono riparo presso alcune abitazioni del quartiere di S. Faustino[12]. Nel 1864 la Camera Papale stabilì una nuova residenza più idonea presso il Palazzo degli Onesti in via S, Pietro, poi riadattato nel 1870, poco prima che venisse sancita l'Unità d'Italia e la fine del potere temporale dei Papi[13]. Nel 1887 la sede fu stabilita nel Palazzo della Badia di San Martino, dove rimase fino alla chiusura[14].

Durante i decenni in cui si ebbero questi continui sconvolgimenti il numero dei bambini abbandonati continuò ad essere elevato, circa 130 per anno, con una mortalità variabile fra il 50 e il 60%.

Nella città la popolazione viveva in condizioni di sempre maggiore precarietà: a causa dell'arruolamento obbligatorio, si aveva la fuga di giovani che, nelle campagne e nei boschi, si costituivano in bande di briganti; cresceva il contrabbando e il prezzo degli alimenti. In questo quadro erano molto scarsi i fondi destinati all'istruzione; nel volume Viterbo dal 1789 al 1870 di G. Signorelli si riporta: "si spendeva meno per i maestri che per il predicatore della Quaresima, il cappellano, le

---

11 Cesare Pinzi, *L'Ospizio degli Esposti in Viterbo*, cit. p. 82-83.

12 Ivi, p. 89.

13 Ivi, p. 90.

14 Ivi, p. 96-97.

offerte di cera"[15].

In generale l'istruzione dei bambini non era certamente ai primi posti fra le preoccupazioni dei governanti; si possono trarre dati interessanti dall'esame dei resoconti delle cosiddette "visite pastorali" (erano queste le visite periodiche che venivano effettuate dal Vescovo nella varie parrocchie della Diocesi, allo scopo di controllare la situazione strutturale delle chiese, i beni mobili e immobili, le rendite le proprietà e anche lo svolgersi di tutte le attività parrocchiali, sulla base delle relazioni stilate da ogni parroco). Dalle relazioni del 1827 risultano in funzione alcune scuole delle Maestre Pie Venerini: nella parrocchia di San Giovanni in Zoccoli " si fa scuola alle femmine, insegnando loro a leggere, i lavori da donne e la dottrina cristiana"; nella scuola di San Carluccio, nella parrocchia di Santa Maria Nuova, insegnano 3 maestre Pie; nella parrocchia di San Faustino è genericamente segnalata una scuola di fanciulle; al di fuori della città di Viterbo, nel paese di Oriolo, oltre alla "dottrinella", alla "dottrina", al Rosario e altre orazioni, si insegna " a leggere e fare la calzetta". A San Faustino è presente una scuola per fanciulli, a Santa Maria Nuova una scuola pubblica per maschi, con un maestro, pagato dalla comunità. In alcune parrocchie esistono scuole private tenute da maestri, o più spesso maestre, presso la propria abitazione, senza alcun controllo dei metodi o dei programmi di insegnamento: nella parrocchia di San Simeone "il parroco fa la scuola a 7-8 giovanetti maschi".

Anche l'istruzione religiosa per la prima comunione, pur se obbligatoria, è spesso approssimativa e di difficile esecuzione: generalmente è effettuata durante la Quaresima. Tuttavia il parroco di San Lorenzo lamenta che i giovanetti, essendo "applicati ai lavori di campagna o altre arti" non hanno tempo per andare in chiesa e spesso devono essere istruiti nelle loro case, quando possono; a Vetralla il parroco afferma che "per i più ignoranti e i più duri" l'istruzione prosegue anche dopo Pasqua; nelle campagne di Santa Maria delle Farine l'istruzione è difficile per il tempo necessario a coprire le lunghe distanze e viene effettuata a orari variabili "quando si può".

Nella relazione dei parroci è segnalata anche la presenza delle oste-

---

[15] Giuseppe Signorelli, *Viterbo dal 1789 al 1870*, cit., p. 388 (in nota).

triche; queste infatti dovevano essere istruite sulle modalità di amministrare il battesimo, in caso di pericolo di morte; la figura dell'ostetrica non è presente in tutte le parrocchie: per esempio, a Santa Maria delle Farine "non vi sono ostetrici di professione, ma si fanno la carità l'una con l'altra".

Altra domanda a cui i parroci devono rispondere riguarda l'obbligo, da parte dei medici, secondo i dettami della Chiesa, di consigliare e spingere i propri pazienti, in caso di malattie gravi, ad accostarsi ai sacramenti e a richiedere i conforti religiosi; ogni parroco risponde che tutti i medici sono consapevoli di ciò e collaborano. La restaurazione papale non portò miglioramenti anzi si giunse addirittura a cancellare conquiste scientifiche quali quella dell'obbligo della vaccinazione antivaiolosa che, pur fra mille difficoltà era stata introdotta nel secolo precedente: un sonetto popolare satirico in dialetto romanesco rivolto a Papa Leone XII, morto nel 1829, recita: "nun vorse più l'innesto der vaccino, nun fece un passo che non fusse indietro"[16].

Si viveva in un clima di perenne reciproco sospetto, nella paura di essere denunziati come sovversivi. Nella Piazza della Rocca era innalzata la ghigliottina e si eseguivano ancora condanna capitali generalmente a carico di briganti[17].

A Viterbo si ebbero sollevazioni popolari di limitata entità, a sostegno talvolta del Papa e altre volte dei moti liberali; di conseguenza si ebbero ulteriori devastazioni come quella degli archivi dell'Ufficio di Polizia e di quelli del Convento di S. Maria in Gradi[18].

Nel 1860, decretata una prima volta la fine del governo pontificio e l'adesione allo stato nazionale, vi fu l'ingresso dei patrioti, a cui seguirono scontri con le truppe francesi e infine la ritirata delle truppe italiane entro i confini dell'Umbria; nel 1867 si ebbero nuovi scontri fra truppe pontificie e garibaldini durante i quali la partecipazione attiva dei viterbesi fu del tutto marginale[19]. Dopo un primo plebiscito che decretava

---

16 Ivi, p. 417 (in nota).

17 Ivi, p. 644.

18 Ivi, p. 590 (in nota).

19 Mario Signorelli, *Storia breve di Viterbo*, Viterbo, Agnesotti, 1964, p. 369.

l'adesione al Regno d'Italia, con l'adozione da parte della giunta comunale liberale di provvedimenti come la libertà di culto e la secolarizzazione delle scuole, seguì un nuovo ritorno di truppe francesi e papali con dichiarazione di nullità del plebiscito; nel 1870 si ebbe la definitiva vittoria dello Stato sabaudo, ratificato da un nuovo plebiscito in cui su 4824 votanti si ebbero solo 32 voti contrari[20].

Bisognerà attendere gli ultimi decenni del secolo e i primi decenni del successivo per vedere la comparsa di progressi veramente fondamentali nel campo delle politiche socio-sanitarie, come la nuova legislazione del lavoro, l'abolizione del lavoro minorile, lo sviluppo economico, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, a cui seguirà quella dei diritti del bambino, l'adozione di misure per il sostegno della maternità e dell'infanzia, la nascita della pediatria come entità autonoma. A questo proposito, Viterbo può vantare un primato: era infatti viterbese Luigi Concetti che, nel 1896, venne chiamato a dirigere la prima Cattedra di Clinica pediatrica nell'Università di Roma[21]. Negli stessi periodi si avrà un notevolissimo sviluppo che porterà la medicina, sia dell'adulto che del bambino, al rango di vera scienza.

Dai dati risultanti dallo studio dei registri parrocchiali (in questi anni spesso con interruzioni delle registrazioni, o addirittura andati dispersi perché requisiti dall'autorità civile), si ricava un indice di mortalità che, per il 1815 va dal 13,6% nella parrocchia di S. Sisto, al 12,8% a Santa Maria in Poggio, al 20% a S. Lorenzo (vedi 800 tabella 3B. Nel 1824 abbiamo un indice del 17,6% a S. Leonardo, del 25,7% a S. Sisto, del 31,7% a S. Marco (vedi 800 tabella 3D). Nel 1833 troviamo il 20,2% a S. Sisto e il 22,6% a S. Marco (vedi 800 tabella 3E), il 25,8% a S. Lorenzo (vedi 800 tabella 3F). Per quanto riguarda la parrocchia di S. Faustino, qui si ritrovano gli indici peggiori: 23,8% nel 1848 (vedi 800 tabella 3I), 22,2% nel 1855, 26,6% nel 1857 (vedi 800 tabella 3L), 30,6% nel 1861 (vedi 800 tabella 3M), 70,1% nel 1865 (vedi 800 tabella 3N), 47,1% nel 1868 (vedi 800 tabella 3°); la spiegazione di ciò è nel fatto che fra i decessi sono

[20] Ivi, p. 371.

[21] *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Società grafica romana, 1982, p. 711.

compresi quelli del brefotrofio di Santa Francesca Romana che era nel territorio della parrocchia e in cui, come già detto, la mortalità era altissima, in quegli anni ancor più che nel secolo precedente.

5. Considerazioni conclusive

Al termine della presente ricerca, rimane la convinzione di essere riusciti a portare alla luce e a mettere in evidenza solo una piccola parte del vivere quotidiano, spesso interrotto prematuramente dalla morte, dei bambini di Viterbo durante il periodo storico considerato, quando essi non erano certamente ai primi posti fra le preoccupazioni della società sia civile che religiosa.

La gran parte delle scarne notizie che si riferiscono ai bambini è probabilmente andata perduta o rimane nascosta fra le pieghe di altri documenti di cui non siamo a conoscenza.

Ma rimane la fiducia che questi primi dati e queste notizie frammentarie invoglino altri a ricercare, più in profondità, le informazioni che ci restituiscano il vivere dei bambini nella nostra Città e in questo territorio.

E questo grazie anche alla disponibilità dei documenti che, per la presente ricerca, sono stati ritrovati presso il Centro diocesano di documentazione della diocesi di Viterbo.

REGOLE
Per la cura
DEL CONTAGIO
DI
MATTIA NALDI
Medico e Camer. Segr.
DELLA SANTITA DI N. S.
ALESANDRO
SETTIMO P. M.

Siſtat, & ingenti ramorum protegat vmbra.

IN ROMA, Per il Maſcardi, MDCLVI.

Con licentia de' Superiori.

Foto 1

COMPENDIO
DI
MEDICINA PRATICA,
NEL QUALE SI DESCRIVONO
LE PRINCIPALI MALATTIE
DEL CORPO UMANO:
CON UN AMPIO RICETTARIO IN FINE
DI
ANGELO ZULATTI

IN VENEZIA,
MDCCLVIII.

PRESSO DOMENICO DEREGNI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Foto 2

Foto 3: battesimi S. Faustino 1621

foto 3 – battesimi S.Faustino 1621

Traduzione della pagina che registra i battesimi celebrati nella Chiesa Collegiata dei SS. Faustino e Giovita dall'8 al 10 settembre 1621 (alcune parole risultano indecifrabili):

Il giorno 8 settembre nella Chiesa Collegiata di S. Faustino e Giovita, Veronica, figlia di Girolamo del fu Andrea…… e Imperia Bernardini…….. venuta al mondo il giorno prima, oggi fu battezzata da me Giovanni Battista Stato (?) Curato di questa Chiesa e tenuta al Sacro Fonte da Mattia Matteacci…….. e Giovanna di Domenico Agostino Paradisi della Parrocchia di S. Luca, ostetrica Margherita Pasqualis.

8 settembre 1621

Maria figlia di Domenico Dessi da Monte…….. e Anastasia Francesca Guerra……..venuta al mono oggi fu battezzata da me Giovanni Battista Stato curato di questa Chiesa e tenuta al Sacro Fonte da Camillo Cena……..e Luisa Giachetta da…….., ostetrica Virginia Rosa Fratini della Parrocchia di S. Faustino e Giovita.

Stesso giorno e anno

Girolamo, figlio di Giiovanni battista Lettieri e Beatrice…….. venuto al mondo oggi fu battezzato da me Giovanni Battista Stato curato e tenuto al Sacro Fonte da Virginia Spina ostetrica della Parrocchia.

8 settembre 1621

Beatrice figlia legittima e naturale di Cesare Flamini e Livia Ghezi, coniugi viterbesi, venuta al mondo oggi, fu battezzata da me Girolamo Vittorio, canonico della Cattedrale di Viterbo, e tenuta al Sacro Fonte da……..Brigido e Margherita Pascalis, ostetrica della Parrocchia di S. Luca.

10 settembre 1621

Virginia figlia di Francesco Camillo dal Borgo di…….. e Camilla…….., nata il giorno prima, oggi fu battezzata da me Giovanni Battista Stato curato e tenuta al Sacro Fonte da……. e Margherita Pascalis ostetrica della Parrocchia di S. Marco

Foto 4: battesimi S. Faustino 1790

foto 4 - battesimi S.Faustino 1790

Traduzione della pagina che registra i battesimi celebrati nella Chiesa Collegiata di S. faustino e Giiovita dal 4 al 12 febbraio 1790:

4 febbraio 1790

Giacinta,……., Gertrude, figlia legittima e naturale di Luigi Galiani e Agnese…….. coniugi, nata nella Parrocchia di S. Luca il giono prima alle ore 9, fu da me sottoscritto battezzata, tenuta al Sacro Fonte da Giuseppe Sarzana e Rosa Galiani, ostetrica Cristina Luciardini.

Francesco Magalli Canonico Curato

6 febbraio 1790

Luigi, Filippo Faustino, figlio legittimo e naturale di Giuseppe…….. e Virginia……..coniugi, nato nella Parrocchia di S. Maria in Poggio, detta della Crocetta, questa notte alle ore 5, fu da me sottoscritto battezzato, tenuto al Sacro Fonte da Giuseppe…….. e Caterina Nibbi, ostetrica Giacinta Coccia.

9 febbraio 1790

Serafina, Caterina, Apollonia figlia legittima e naturale di Vincenzo Peruggia e Lucia Petrini coniugi, nata in questa Parrocchia ieri a ore 6 della notte, fu da me sottoscritto battezzata,m tenuta al Sacro Fonte da Giovanni Natalini e Angela Pinzi, ostetrica Michelina Falcioni.

12 febbraio 1790

Erminia, Caterina, …….., Gertrude figlia legittima e naturale di Salvatore del fu Marco Antonio e Bernardina Grazini coniugi, nata nella Parrocchia si S. Maria dell'Edera alle ore 12 fu da me sottoscritto battezzata, tenuta al Sacro Fonte da Fratello Antonio Mazzuccani dell'Ordine dei Predicatori, Tommaso……..e……..,ostetrca Maria Giovanna…….

Foto 5: battesimi S Faustino 1810

foto 5 – battesimi S.Faustino 1810

Traduzione della pagina che registra i battesimi celebrati nella Chiesa di S. Faustino e Giovita dal 2 al 22 gennaio 1810:

2 gennaio 1810

Salvatore, Carlo, Antonio, Luigi, figliolegittimo e naturale di Domenico Ferrini e Violante Perugini coniugi, nato in questa Parrocchia ieri alle ore 10 fu battezzato dal Priore…….. Romualdo e tenuto al Sacro Fonte da Giovanni Battista Stella e Teresa Zanobbi, ostetrica Rosa Cesarini.

Francesco Magalli Canonico Curato

3 gennaio 1810

Teresa, Maria, Camilla figlia legittima e naturale di Valentino…….. e Vittoria Vivarelli coniugi, nata nella Parrocchia di S. Maria dell'Edera ieri alle ore 16, fu battezzata con mia licenza dal Rettore di S. Matteo e tenuta al Sacro Fonte da Pietro Pasquini e Angela Rosa Vivarelli, ostetrica Rosa Cesarini.

7 gennaio 1810

Ludovico, Gaetano, Luigi, figlio legittimo e naturale di Domenico ……..e Caterina Sorrini coniugi, nato in questa Parrocchia ieri all'ora prima della notte, fu battezzato con mia licenza dal Rettore di S. Matteo Canonico Curato e tenuto al Sacro Fonte da Francesco Pennello e Vittoria , ostetrica Rosa Cesarini.

12 gennaio 1810

Caterina, Rosa, Margherita figlia legittima e naturale di Domenico Mecarini e Rosa ……..coniugi, nata nella Parrocchia di S.Maria dell'Edera questa notte alle ore 5 fu battezzata da me sottoscritto e tenuta al Sacro Fonte da me medesimo che amministravo il battesimo e Rosa Cesarini ostetrica.

14 gennaio 1810

Giuseppe, Crispino, Ilario figlio legittimo e naturale di Antonio Pinzo e Giacinta…….. coniugi, nata in questa Parrocchia stamani alle ore 13 fu da me sottoscritto battezzata, tenuta al Sacro fonte da me medesimo che amministravo il battesimo e Maddalena…….., ostetrica Rosa Cesarini.

22 gennaio 1810

Francesco, Crispino, Luigi figlio legittimo e naturale di Giuseppe Marcucci e Maria Anna…….. coniugi, nato in questa Parrocchia ieri alle ore 12 fu da me sottoscritto battezzato e tenuto al sacro Fonte da me medesimo che amministravo il battesimo e da Rosa Cesarini ostetrica

Foto 6: morti S. Lorenzo 1602

foto 6 – morti S.Lorenzo 1602

Traduzione della pagina che registra i funerali nella Chiesa di S. Lorenzo (solo per i bambini) dal 30 luglio al 3 settembre 1602:

30 luglio 1602

Andrea…….. morì nell'Ospedale all'età di 5 anni e fu sepolto nella Chiesa di S. Anna della Società di Gesù.

3 agosto 1602

Simeone figlio di…….. morì all'età di 3 anni e fu sepolto nella chiesa di S. Lorenzo presenti cappellani e viceministri.

14 agosto 1602

Antonia figlia di…….. morì all'età di 2 anni e fu sepolta nella Chiesa di S. Lorenzo presenti Cappellani e Viceministri.

20 agosto 1602

Vincenzo di Domenico morì all'età di 3 mesi, fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo presenti i Cappellani dei frati della SS.ma Trinità.

28 agosto 1602

Agostino figlio di…… morì all'età di 4 anni e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo presenti Cappellani e Viceministri.

2 settembre 1602

Rosata figlia di Alessandro……..morì all'età di 2 anni e fu sepolta nella Chiesa di S. Lorenzo presenti Cappellani e Viceministri.

Giorno come sopra

Francesco figlio di Giulio morì all'età di 2 anni e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo presenti Cappellani e Viceministri.

Die 1. Julii 1790.

204. Maria Anna Vxor Petri Ripaglioli de Vrbe annos natus viginti nouem mihi Poenitentiae Sacram. Viatico corroboratus Sacrig. Olei Vnctione munitus in Comm. S. M. C. die obiit supremum, ejusq. corpus summo mane ad hanc Eccl. delatum in Sepulcro Communi peractis Exequijs humatum fuit. Sta est Joseph Mecozzi Pbtus

Die 3. Julii 1790.

205. Francisca ex Hospitali S. Franc. Romana traducta Nutrici Maria Rosa Stella Vxori Joseph Caporosso tres menses natus evolavit in Coelum ejusq. corpus in Sepulcro Parvulorum hujus Eccl. sepultum fuit peractis Exequijs Sta est Joseph Mecozzi Pbtus

Die 10. Julii 1790.

206. Anna Octavia Chiacchiulini Vxor D. Francisci Trispiqui ex Par. S. Simeonis receptis a Suo Parroco Sacramentis Poenitentia, Viatico, ac Extrema Vnctione obdormivit in Domino aetatis suae anno vigesimo primo ejusq. corpus post crepusculum Serotinum ad hanc Eccl. delatum in Sepulcro Majorum Viri sui peractis Exequijs sepultum fuit Sta est Joseph Mecozzi Pbtus

Die 15. Julii 1790.

207. Lucia Filia Josephi Terraccini et Mariae Boccella Conjugum Viterb. ex hac Par. annum unum nata evolavit in Coelum ejusq. corpus in Sepulcro Parvulorum hujus Eccl. peractis Exequijs sepultum fuit Sta est Joseph Mecozzi Pbtus

Die 24. Julii 1790.

208. Silvester ex incognitis Parentibus alendus traditus Palmae Gianniini Vxori Bartholomaei Mancinelli post Menses a Nativitate evolavit in Coelum ejusq. corpus in Sepulcro Parvulorum hujus Eccl. peractis Exequijs sepultum fuit Sta est Joseph Mecozzi Pbtus

Die 26. Julii 1790.

209. Victoria Filia Thomae Cestari et Magdalenae Paraccetti annum agens octavum mihi confessa Sacrig. Olei unctione munita obiit in Domino ejusq. corpus in Sepulcro Parvulorum hujus Eccl. peractis Exequijs humatum fuit Sta est Joseph Mecozzi Pbtus

Die 4. Augusti 1790.

210. Joseph Andreas ex Hospitali S. Franc. Romana alendus traditus Palmae Gianniini Vxori Bartholomaei Mancinelli tertio Mense a Nativitate

Foto 7: morti S. Lorenzo 1790

foto 7 – morti S.Lorenzo 1790

Traduzione della pagina che registra i funerali nella Chiesa di S. Lorenzo (solo per i bambini) dal 2 luglio al 4 agosto 1790:

3 luglio 1790

Francesca, affidata dall'Ospedale di Santa Francesca Romana alla nutrice Maria Rosa Stella, moglie di …….. Caporosso, di 3 mesi di età, volò in cielo e il suo corpo, celebrate le esequie, fu sepolto nel Sepolcro dei Pargoli di questa Chiesa Parrocchiale.

Giuseppe Mecozzi

15 luglio 1790

Lucia, figlia di Giuseppe Ferrazzani e Maria Baccella coniugi viterbesi in questa Parrocchia, di un anno di età, volò in cielo e il suo corpo, celebrate le esequie, fu sepolto nel sepolcro dei pargoli di questa Chiesa.

24 luglio 1790

Silvestro, nato da genitori sconosciuti, affidato per allevamento a ……..Giannini moglie di Bartolomeo Mancinelli, a 1 mese dalla nascita volò in cielo e il suo corpo, celebrate le esequie, fu sepolto nel Sepolcro dei Pargoli di questa Chiesa.

26 luglio 1790

Vittoria, figlia di Tommaso Celestini e Maddalena Paroccetti di 8 anni di età, confessata da me e ricevuta l'unzione col Sacro Olio, morì nel Signore e il suo corpo, celebrate le esequie, fu sepolto nel Sepolcro dei Pargoli.

4 agosto 1790

Gioele Andrea, affidato per l'allevamento dall'Ospedale di Santa Francesca Romana a……..Giannini moglie di Batolomeo Mancinelli, a 3 mesi dalla nascita volò in cielo e il suo corpo, celebrate le esequie consuete, fu sepolto nel Sepolcro dei Pargoli.

ANNO DOMINI MDCCCXXXIII

1 Rivaggioni

Die prima Januarii 1833

Hieronymus Rivaggioni filius Dominici et Carolinæ Colraggiani Conjugum ætatis suæ die 4 advolavit ad Cœlum, ejusque corpus ad hanc Cathedralem Ecclesiam delatum peractis exequiis sepultum fuit in sepulcro Parvulorum

Bart.us Pintoni V.ris Curatus

2 Rivaggioni

Die 2. Januarii 1833

Joannes Rivaggioni filius Dominici et Carolinæ Colraggiani Conjugum ætatis suæ die 5 ad Cœlum advolavit, ejusque corpus ad hanc Cathedralem Ecclesiam delatum peractis exequiis sepultum fuit in sepulcro Parvulorum.

Bart.us Pintoni V.ris Curatus

3 Meucci

Die 3. Januarii 1833

Monas Meucci filius Josephi et Dominicæ Cirelli Conjugum ætatis suæ mense 4 circiter ad Cœlum advolavit, ejusque corpus ad hanc Cathedralem Ecclesiam delatum peractis exequiis sepultum fuit in sepulcro Parvulorum.

Bart.us Pintoni V.ris Curatus

4 Righi

Die 11. Januarii 1833

Silvester filius Joannis Righi et Elisabeth Biajochino Conjugum ætatis suæ die 27 ad Cœlum advolavit, ejusque corpus ad hanc Cathedralem Ecclesiam delatum peractis exequiis sepultum fuit in sepulcro Parvulorum.

Bart.us Pintoni V.ris Curatus

Foto 8: morti S. Lorenzo 1833

foto 8 – morti S.Lorenzo 1833

Traduzione della pagina che registra i funerali nella Chiesa di S. Lorenzo (solo per i bambini) dal 1 all'11 gennaio 1833:

1 gennaio 1833

Girolamo Perazzoni figlio di Domenico e Carolina Costaggini coniugi, all'età di 4 giorni volò in cielo e il suo corpo, condotto a questa Chiesa Cattedrale, celebrate le esequie, fu sepolto nel Sepolcro dei Pargoli.

Battista Pintoni Vicario Curato

2 gennaio 1833

Giovanni Perazzoni, figlio di Domenico e Carolina Costaggini coniugi, all'età di % giorni volò in cielo e il suo corpo, condotto a questa Chiesa Parrocchiale, celebrate le esequie, fu sepolto nel Sepolcro dei Pargoli.

3 gennaio 1833

Tommaso Meucci, figlio di Giuseppe e Domenica Cinelli coniugi, all'età di 4 mesi circa volò in cielo e il suo corpo, condotto a questa Chiesa Cattedrale, celebrate le esequie, fu sepolto nel sepolcro dei Pargoli.

11 gennaio 1833

Silvestro figlio di Giovanni Righi e Elisabetta Baiocchino coniugi, all'età di 27 giorni volò in cielo e il suo corpo, condotto a questa Chiesa Cattedrale, celebrate le esequie, fu sepolto nel Sepolcro dei Pargoli.

Foto 9: stato delle anime S. Giovanni inZoccoli 1682

74. Strada maestra in faccia alla Cas
C. Stma Sig.a Appollonia Compagni ved.a
C. Stma Sig.a Maria Maddalena figlia

75.
C. Sebastiano Carelli
C. Rosa moglie.

76.
C. Sig.r Filippo Galassi
C. Agata moglie
C. Rosa
C. Giuseppe
C. Angela
C. Vincenza
} figli

77.
Forno.

78.
C. Francesco Toni
C. Teresa moglie
Maddalena di an. 6.
Pietro Paolo di an. 3. m. 6.
Giuliano di un'anno, m. 2.
} figli

79.
C. Luigi Montenovo
C. Caterina moglie
C. Giovanni projetto

80.
C. Andrea Capotondo
C. Teresa moglie
Fortunato projetto di an. 4.
Marianna projetta di un'anno, m. 8.

81. Strada maestra
Stanza a pian terreno

82.
C. Felice Cerasa
C. Felice moglie
C. Baldomo figlio

28 28

C. Angelo
C. Maria Vittoria
C. Giacinta
Gr. Domenico di an. 11. m. 9.
Luigi di an. 5. mesi 6.
} figli

83.
C. Emerenziana Vivarelli Ved.a di Piero
Angela Rosa di an. 7. mesi 8.
Vittoria di an. 5. mesi 4.
} figlie

84.
C. Vincenza Mesfati

85.
C. Margherita della Torrena

86.
Strada del Sig.r Torellini

87.
Casa vacante sotto l'Arco del Torellini

88.
C. Stma Sig.a Porzia del Tesa moglie del Sig.r Cavaliere Paolo Torellini assente

C. Margherita Cruciani Cameriera

89.
C. Francesco Cerazzani
C. Anna Rosa moglie
Virginia di an. 5.
Maria Carolina di an. 2. m. 1.
} figlie

90. Piazzetta di S. Giovanni
C. Pietro Caporosi
C. Rosa moglie
Paolo di an. 3. mesi 4.
Marianna di un'anno, mesi 7.
} figli

91.
C. Domenico Fedeli
C. Giacinta moglie
Caterina figlia di mesi 9.

14 23

Foto 10: stato delle anime S. Giovanni in Zoccoli 1792

Foto 11: stato delle anime S. Giovanni in Zoccoli 1821

foto 9-10-11

Osservazioni relative agli Stati delle Anime della Parrocchia di S. Giovanni in Zoccoli negli anni 1682, 1792, 1821:

E' presente in tutti gli Stati delle Anime il contrassegno con la lettera C a lato dei nomi di quei componenti della famiglia con un'età tale da dover adempiere all'obbligo del precetto pasquale (fara la Comunione almeno una volta all'anno).

Lo Stato delle Anime del 1682 è molto scarno; quelli del 1792 e 1821 sono più particolareggiati e contengono alcune indicazioni topografiche; mentre nel 1792 è indicata solo l'età dei bambini, nel 1821 è indicata anche quella dei genitori e dei figli più grandi; in alcuni nuclei familiari è segnalata la presenza di "projetti".

Un ultimo dato che ci può suggerire l'idea di quanto fosse complicato vivere allora, è la notevole frequenza con cui nelle famiglie si ritrova la presenza di un solo genitore, generalmente la madre (essendo il padre prematuramente morto) che doveva provvedere a tutte le necessità dei figli.

600 Tabella 1
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
11,0%
5,9%
10,0%
26,5%
17,9%
2,7%
32,1%
8,8%
136
152
140
34
39
73
56
68
15
9
14
9
7
2
18
6
Bagnoregio 1653
Bomarzo 1653
Bomarzo 1669
VT S.Marco 1682
VT S.Marco 1685
VT S.Marco 1690
VT S.Marco 1695
VT S.Marco 1699

700 Tabella 2A
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
21,0%
14,3%
10,7%
10,2%
8,6%
4,8%
7,7%
105
98
131
88
81
63
52
22
14
14
9
7
3
4
Bomarzo 1707
Bomarzo 1709
Castigl.Tev. 1715
VT S.Maria in Poggio 1719
VT S.Maria in Poggio 1725
VT S. Giovanni in Zocc. 1732
VT S.Maria in Poggio 1740

700 Tabella 2B
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
10,2%
10,1%
8,2%
7,6%
6,6%
8,1%
11,4%
108
99
110
79
76
62
88
11
10
9
6
5
5
10
VT S.Sisto 1752
VT S.Giovanni in Zocc. 1752
VT S.Giovanni in Zocc. 1754
VT S.Maria in Poggio 1754
VT S.Maria in Poggio 1755
VT S.Giacomo e Martino 1755
VT S.Maria in Poggio 1757

700 Tabella 2C
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
10,9%
4,7%
8,0%
8,6%
21,7%
18,8%
22,2%
64
106
88
58
120
85
63
7
5
7
5
26
16
14
VT S.Giacomo e Martino 1757
VT S.Sisto 1758
VT S.Maria in Poggio 1758
VT S.Giacomo e Martino 1758
VT S.Giovanni in Zocc. 1763
VT S.Maria in Poggio 1763
VT S.Giacomo e Martino 1763

700 Tabella 2D
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
14,5%
76
11
12,6%
111
14
11,9%
67
8
16,5%
97
16
22,4%
67
15
20,4%
137
28
33,7%
89
30
VT S.Sisto 1764
VT S.Giovanni in Zocc. 1764
VT S.Maria in Poggio 1764
VT S.Faustino 1767
VT S.Maria in Poggio 1767
VT S.Faustino 1777
VT S.Maria in Poggio 1777

700 Tabella 2E
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
5,2%
96
5
6,6%
91
6
6,4%
78
5
5,0%
40
2
16,3%
86
14
24,8%
109
27
9,7%
93
9
VT S.Sisto 1779
VT S.Giovanni in Zocc. 1779
VT S.Maria in Poggio 1779
VT S.Giacomo e Martino 1779
VT S.Sisto 1785
VT S.Giovanni in Zocc. 1785
VT S.Maria in Poggio 1785

700 Tabella 2F
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
12,8%
39
5
8,0%
163
13
2,8%
106
3
28,1%
32
9
12,2%
98
12
11,7%
128
15
7,8%
102
8
VT S.Giacomo e Martino 1785
VT S.Faustino 1787
VT S.Maria in Poggio 1787
VT S.Maria Nuova 1787
VT S.Sisto 1789
VT S.Giovanni in Zocc. 1789
VT S.Maria in Poggio 1789

700 Tabella 2G
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
2,4%
42
1
16,8%
101
17
8,8%
113
10
7,5%
133
10
4,6%
87
4
4,3%
69
3
4,3%
140
6
2,8%
72
2
8,0%
150
12
VT S.Giacomo e Martino 1789
VT S.Maria in Poggio 1790
VT S.Sisto 1792
VT S.Giovanni in Zocc. 1792
VT S.Maria in Poggio 1792
VT S.Maria delle Farine 1795
VT S.Faustino 1798
VT S.Maria in Poggio 1798
VT S.Maria Nuova 1798

800 Tabella 3A
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
8,2%
49
4
10,1%
99
10
12,5%
72
9
8,9%
157
14
32,6%
46
15
11,4%
70
8
15,9%
138
22
VT S.Giacomo e Martino 1800
VT S.Giovanni in Zocc 1800
VT S.Maria in Poggio 1800
VT S.Maria Nuova 1800
VT S.Marco 1801
VT S.Maria in Poggio 1801
VT S.Maria Nuova 1801

800 Tabella 3B
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
13,7%
95
13
8,8%
91
8
13,6%
118
16
10,5%
57
6
12,8%
94
12
20,0%
40
8
17,6%
34
6
VT S.Giovanni in Zocc. 1809
VT S.Maria in Poggio 1809
VT S.Sisto 1815
VT S.Marco 1815
VT.S.Maria in Poggio 1815
VT S.Lorenzo 1815
VT S.Giacomo e Martino 1816

800 Tabella 3C
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
6,9%
102
7
10,5%
57
6
17,2%
29
5
10,3%
107
11
18,8%
101
19
6,1%
49
3
19,6%
51
10
VT S.Maria Nuova 1819
VT S.Leonardo 1821
VT S.Giacomo e Martino 1821
VT S.Giovanni in Zocc. 1821
VT S.Maria in Poggio 1821
VT S.Lorenzo 1821
VT S.Leonardo 1822

800 Tabella 3D
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
6,1%
49
3
6,8%
132
9
6,2%
65
4
17,6%
51
9
25,7%
109
28
31,7%
63
20
4,5%
66
3
VT S.Leonardo 1823
VT S.Maria in Poggio 1823
VT S.Lorenzo 1823
VT S.Leonardo 1824
VT S.Sisto 1824
VT S.Marco 1824
VT S.Giacomo e Martino 1824

800 Tabella 3E
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
16,3%
43
7
10,4%
144
15
18,5%
124
23
16,7%
66
11
20,2%
99
20
22,6%
62
14
12,0%
108
13
VT S.Maria delle Farine 1824
VT S.Maria in Poggio 1824
VT S.Maria in Poggio 1831
VT S.Lorenzo 1831
VT S.Sisto 1833
VT S.Marco 1833
VT S.Maria in Poggio 1833

800 Tabella 3F
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
25,8%
66
17
1,8%
166
3
8,4%
95
8
10,2%
59
6
7,2%
97
7
3,1%
161
5
8,5%
94
8
VT S.Lorenzo 1833
VT S.Maria delle Farine 1834
VT S.Maria in Poggio 1834
VT S.Lorenzo 1834
VT S.Sisto 1836
VT S.Maria delle Farine 1836
VT S.Maria in Poggio 1836

800 Tabella 3G
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
16,4%
67
11
22,0%
150
33
17,1%
82
14
19,3%
57
11
7,0%
71
5
20,8%
48
10
10,3%
58
6
VT S.Lorenzo 1836
VT S.Faustino 1839
VT S.Maria in Poggio 1839
VT S.Lorenzo 1839
VT S.Giacomo e Martino 1840
VT S.Lorenzo 1840
VT S.Marco 1842

800 Tabella 3H
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
10,6%
66
7
9,0%
134
12
13,9%
72
10
21,6%
51
11
10,5%
114
12
11,8%
161
19
11,3%
62
7
VT S.Giacomo e Martino 1842
VT S.Maria delle Farine 1842
VT S.Maria in Poggio 1842
VT S.Leonardo 1847
VT S.Maria in Poggio 1847
VT S.Maria Nuova 1847
VT S.Leonardo 1848

800 Tabella 3I
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
23,8%
130
31
12,0%
75
9
7,5%
67
5
14,5%
55
8
7,1%
182
13
19,6%
51
10
8,5%
106
9
VT S.Faustino 1848
VT S.Angelo 1848
VT S.Marco 1848
VT S.Giacomo e Martino 1848
VT S.Maria delle Farine 1848
VT S.Leonardo 1851
VT S.Maria in Poggio 1851

800 Tabella 3L
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
14,3%
70
10
5,5%
127
7
22,2%
162
36
17,0%
112
19
26,6%
177
47
9,9%
71
7
10,3%
116
12
VT S.Angelo 1854
VT S.Maria in Poggio 1854
VT S.Faustino 1855
VT S.Maria in Poggio 1855
VT S.Faustino 1857
VT S.Angelo 1857
VT S.Maria in Poggio 1857

800 Tabella 3M
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
30,6%
229
70
8,5%
71
6
14,8%
122
18
14,2%
141
20
17,9%
84
15
16,2%
74
12
9,7%
113
11
VT S.Faustino 1861
VT S.Angelo 1861
VT S.Maria in Poggio 1861
VT S.Sisto 1863
VT S.Marco 1863
VT S.Giacomo e Martino 1863
VT S.Maria in Poggio 1863

800 Tabella 3N
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
12,2%
82
10
13,8%
80
11
5,3%
114
6
70,1%
117
82
12,3%
155
19
8,5%
82
7
11,4%
79
9
VT S.Marco 1864
VT S.Giacomo e Martino 1864
VT S.Maria in Poggio 1864
VT S.Faustino 1865
VT S.Sisto 1865
VT S.Marco1865
VT S.Giacomo e Martino 1865

800 Tabella 3O
Morti 0-5 anni
Stato anime 0-5 anni
Mortalità infantile %
9,4%
139
13
47,1%
204
96
18,0%
61
11
15,0%
160
24
13,3%
165
22
12,1%
91
11
6,1%
82
5
7,8%
255
20
10,4%
192
20
VT S.Maria in Poggio 1865
VT S.Faustino 1868
VT S.Angelo 1868
VT S.Sisto 1868
VT S.Sisto 1870
VT S.Marco 1870
VT S.Giacomo e Martino 1870
VT S.Maria delle Farine
VT S.Giovanni in Zocc. 1871